

TRA ESIGENZE PASTORALI E IMPEGNO PER LA PRESERVAZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE: LA SANTA SEDE E L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO TRA OTTO E NOVECENTO

DOI: <http://dx.doi.org/10.1590/2236-3459/67024>

Roberto Sani

Università Degli Studi di Macerata, Italia



Sommario

Sulla scorta di una pluralità di fonti archivistiche e a stampa, l'articolo approfondisce il ruolo esercitato dalla Santa Sede in materia di assistenza e cura pastorale dell'emigrazione italiana all'estero nel periodo che, dalla seconda metà dell'Ottocento, giunge fino al Concilio Ecumenico Vaticano II e alla stagione postconciliare. L'articolo documenta come, almeno fino alla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, gli interventi promossi dalla Chiesa italiana per la tutela degli emigranti furono assai limitati e rivestirono, nel complesso, un carattere episodico e marginale. La situazione mutò sensibilmente nel corso dei pontificati di Leone XIII e di Pio X. Quest'ultimo, in particolare, s'impegnò tanto sul fronte dell'intensificazione delle iniziative ed opere di assistenza e nella centralizzazione delle politiche a sostegno della cura pastorale dei migranti, quanto su quello - altrettanto decisivo - del reclutamento e della formazione culturale e spirituale del clero destinato ad animare la vita religiosa delle comunità di emigrati italiani all'estero. L'impegno in favore dei profughi e dei prigionieri di guerra esercitato dalla Santa Sede negli anni della seconda guerra mondiale contribuì a far maturare all'interno della Chiesa una sensibilità più larga e a spostare progressivamente l'attenzione dal problema dell'emigrazione italiana a quello, più complessivo e di portata universale, di tutti coloro che, non solamente per motivi economici, ma anche per cause legate ai conflitti armati, alle catastrofi naturali e alle persecuzioni, erano, e sono ancora oggi, costretti ad abbandonare i luoghi d'origine e a vivere lontano dal proprio paese: profughi, prigionieri di guerra, rifugiati ecc.

Parole-chiave: Chiesa Cattolica, emigrazione, Curia Romana, Italia, Europa, America Latina, Stati Uniti.

ENTRE AS EXIGÊNCIAS PASTORAIS E A PRESERVAÇÃO DA IDENTIDADE NACIONAL: A SANTA SÉ E A EMIGRAÇÃO ITALIANA PARA O EXTERIOR ENTRE O OITOCENTOS E NOVECENTOS

Resumo

Reunindo uma diversidade de fontes arquivísticas e imprensa aprofunda-se o papel exercido pela Santa Sé com relação à assistência e cúrias pastorais da emigração italiana no exterior, no

<i>Hist. Educ.</i> (Online)	Porto Alegre	v. 21	n. 51	Jan./abr., 2017	p. 143-185
-----------------------------	--------------	-------	-------	-----------------	------------

período que vai da segunda metade do século 19 até o fim do Concílio Ecumênico Vaticano II e a época pós-conciliar. O texto documenta como, até os anos 1880, as intervenções promovidas pela Igreja italiana para a tutela dos emigrantes foram limitadas e revestidas, no conjunto, por um caráter episódico e marginal. A situação mudou sensivelmente no curso dos pontificados de Leão XIII e Pio X. Este último, em particular, se empenhou tanto na intensificação de iniciativas de obras de assistência e na centralização das políticas para apoio às curias pastorais dos migrantes, quanto no recrutamento e formação cultural e espiritual do clero destinado a animar a vida religiosa das comunidades de emigrantes italianos no exterior. O empenho a favor dos refugiados e dos prisioneiros de guerra exercido pela Santa Sé, nos anos da Segunda Guerra Mundial, contribuiu para amadurecer, no interior da Igreja, uma sensibilidade maior e mudar, progressivamente, a atenção do problema da emigração italiana para aquele, mais complexo e de alcance universal, de todos que, não apenas por motivos econômicos, mas também por causas ligadas aos conflitos armados, às catástrofes naturais e perseguições, foram, e são ainda hoje, forçadas a abandonar os lugares de origem e a viverem distantes do próprio país: perseguidos, prisioneiros de guerra, refugiados, entre outros.

Palavras-chave: Igreja Católica, emigração, Cúria de Roma, Itália, Europa, América Latina, Estados Unidos.

BETWEEN PASTORAL NEEDS AND COMMITMENT TO PRESERVING THE NATIONAL IDENTITY: THE CHURCH AND THE ITALIAN EMIGRATION BETWEEN NINETEENTH AND TWENTIETH CENTURIES

Abstract

On the basis of a plurality of archival and printed sources, the Author explores the role played by the Holy See in the assistance and pastoral care of the Italian emigrants abroad in the period from the second half of the nineteenth century to the Second Vatican Council and the post-council season. The Author documents how, at least until the second half of the eighties of the nineteenth century, the actions promoted by the Italian Church for the protection of the emigrants were very limited and had, on the whole, an episodic and marginal character. The situation changed significantly during Leo XIII's and Pius X's pontificates. The latter, in particular, was committed not only in charitable initiatives and activities and in the centralization of the politics supporting the pastoral care of emigrants but also in the decisive field of the recruitment and cultural and spiritual education of the clergy intended to animate the religious life of the communities of Italian emigrants abroad. The commitment in favour of the refugees and the prisoners of war of the Holy See during the Second World War contributed to the development, within the Church, of a greater sensitivity and to the gradual shift of the focus from the Italian emigration to the more comprehensive and universal problem of all those who, not only for economic reasons, but also for reasons related to armed conflicts, natural disasters and persecution, were, and still are, forced to abandon their places of origin and live away from their country (asylum seekers, prisoners of war, refugees etc.).
Keywords: Catholic Church, emigration, Roman Curia, Italy, Europe, Latin America, United States.

SITUATION ENTRE PASTORALE ET ENGAGEMENT POUR LA PRESERVATION DE L'IDENTITÉ NATIONALE: LE SAINT-SIÈGE ET L'ÉMIGRATION ITALIENNE ÉTRANGER ENTRE 19 ET 20 SIÈCLE

Résumé

En se fondant sur plusieurs sources d'archives et imprimées, l'A. approfondit le rôle exercé par le Saint-Siège dans l'assistance et le soin pastoral des émigrants italiens vivant à l'étranger de la deuxième moitié du 19^e siècle jusqu'au Concile Vatican II. Jusqu'au 1889 les interventions de l'Église italienne pour la sauvegarde des émigrants furent, dans l'ensemble, très limités, épisodiques et marginales. La situation changea sensiblement sous les pontificats de Léon XIII et Pie X. Ce dernier, en particulier, s'engagea sur plusieurs fronts: l'intensification des interventions et des oeuvres d'assistance; la centralisation des politiques de soutien pastoral aux émigrants italiens vivant à l'étranger; enfin le recrutement et la formation culturelle et spirituelle du clergé destiné à

l'animation de la vie religieuse des communautés italiennes à l'étranger. Pendant la deuxième guerre mondiale, l'engagement du Saint-Siège pour les réfugiés et les prisonniers de guerre contribua à étendre la sensibilité de l'Eglise du problème des émigrants italiens à celui, plus universel, de tous ceux qui - non seulement pour des raisons économiques, mais aussi pour fuir les guerres, les catastrophes naturelles et les persecutions, quittent leur pays pour vivre à l'étranger.

Mots-clé: Église Catholique, émigration, Curie romaine, Italie, Europe, Amérique latine, États-Unis.

Introduzione

Al principio degli anni Ottanta, in un contributo dedicato al ruolo esercitato dalla Chiesa nell'assistenza agli emigrati italiani in Brasile, Gianfausto Rosoli sottolineava giustamente come "l'emigrazione di imponenti masse di lavoratori nel secolo scorso" avesse rappresentato "per la Chiesa un fatto nuovo" e costituito "uno stimolo per impostare su basi originali una rinnovata universalità ad opera di una pacifica dilatazione dell'orizzonte cattolico", non mancando altresì di rilevare come il cammino compiuto su questo versante fosse stato "storicamente tutt'altro che facile" (Rosoli, 1982, 225).

Gli studi sulla storia dell'emigrazione apparsi nel corso dell'ultimo trentennio (Franzina, 1989) hanno contribuito indubbiamente a lumeggiare taluni significativi aspetti e momenti dell'opera esercitata dalla Chiesa in materia di cura pastorale e di assistenza religiosa agli emigrati italiani all'estero (Rosoli, 1980; Rosoli, 1989; Rosoli, 1990; Rosoli, 1996). Allo stesso tempo, la pubblicazione di fonti inedite e a stampa sull'attività operata dagli organismi ecclesiastici deputati a farsi carico dei bisogni spirituali e materiali dell'emigrazione italiana ha posto le premesse per una più organica ed approfondita ricostruzione delle dinamiche e strategie che ispirarono l'operato della Chiesa in questo ambito (Marcora, 1983; Tassello, Favero, 1985; Scalabrini, 1994; Tassello, 2001; Sanfilippo, 1995; Pizzorusso, Sanfilippo, 2002).

Ciò che forse è rimasto sullo sfondo, e necessita dunque di essere ulteriormente indagato e precisato in sede storiografica, è lo specifico ruolo che il magistero dei pontefici e le politiche avviate dalla Santa Sede hanno esercitato in materia di emigrazione a cavallo tra l'Otto e il Novecento, la comprensione del quale consente di gettare nuova luce sulle scelte di fondo e sulle iniziative messe in campo - in Italia e nei paesi di accoglienza degli emigrati - dall'episcopato, dal clero in cura d'anime e dagli istituti religiosi, come pure dalle associazioni di patronato di matrice cattolica impegnate nell'assistenza morale e materiale dei "figli della miseria e del lavoro" (Scalabrini, 1887, p. 50), di coloro cioè che abbandonarono l'Italia alla ricerca di un'occupazione e di condizioni migliori di vita.

A questo riguardo, in un recente e importante contributo di sintesi dedicato a *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, Matteo Sanfilippo ha giustamente richiamato l'attenzione sulla vera e propria lacuna che ancora persiste negli studi e nelle ricerche su tale versante:

È stata inquadrata l'azione di vescovi e congregazioni religiose. È stata scandagliata la collaborazione tra associazionismo e clero cattolico. È stato sondato l'universo delle religiose operanti tra gli emigrati. Ci si è infine ricordati che la Chiesa cattolica ha fornito sociabilità e cultura identitarie. Lo studio di queste ultime ha generato analisi su feste e processioni religiose, sulle associazioni parrocchiali o legate al culto di santi patroni, sulla rete di scuole e ospedali collegati a parrocchie e missioni, sui modelli comportamentali veicolati e imposti da questa fitta trama di luoghi e momenti d'incontro. [...] Nell'abbondante produzione appena ricordata permane una grave falla: difettano le ricerche sul ruolo ufficiale della Santa Sede [...] nell'organizzare l'assistenza e nel mediare tra diocesi di partenza e di arrivo. Sappiamo molto su singoli interventi o singoli attori, ma conosciamo solo per somme linee la politica ufficiale del papato. (Sanfilippo, 2009, p. 128)

Il presente lavoro si propone di ripercorrere le origini e i principali sviluppi del magistero esercitato dalla Santa Sede nei riguardi dell'emigrazione italiana all'estero, con particolare riferimento al periodo compreso tra la metà dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale, ovvero alla fase nella quale oltre 18 milioni di italiani lasciarono la penisola per cercare fortuna negli altri paesi europei o nel continente americano: Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti ecc. (Favero, Tassello, 1978; Rosoli, 1992).

La Chiesa italiana e la questione dell'emigrazione nella seconda metà dell'ottocento: una lenta presa di coscienza

I primi interventi intrapresi dalla Chiesa a favore dell'assistenza morale e religiosa degli italiani emigrati all'estero risalgono agli anni Quaranta dell'Ottocento, ben prima, dunque, che i flussi migratori dalla penisola assumessero le dimensioni massicce e l'andamento crescente dell'ultimo trentennio dell'Ottocento: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926. E' ben nota, a questo riguardo, l'opera per certi versi pionieristica avviata a Londra, nel 1844, dalla Società dell'Apostolato Cattolico, l'istituto religioso fondato nel 1839 dal sacerdote romano Vincenzo Pallotti, con l'erezione della chiesa di S. Pietro avente le caratteristiche proprie della 'parrocchia nazionale', la quale era destinata a fornire risposta alle necessità pastorali e di pratica religiosa della cospicua comunità italiana ivi residente (Amoroso, 1962).

Altrettanto nota è l'impresa avviata qualche decennio più tardi, nel 1875, da don Giovanni Bosco con l'invio in Argentina di alcuni missionari salesiani i quali, destinati in prima battuta ad operare per la conversione degli indigeni della Patagonia, su esplicita sollecitazione di Pio IX e dell'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Federico León Aneiros, si dedicarono con successo anche alla cura pastorale e all'assistenza religiosa degli oltre 30 mila italiani immigrati nella capitale e in altre località del paese (Rosoli, 1987).

Si potrebbe aggiungere che, per quel che riguarda l'Europa, "furono presto attivi, dal 1865, a favore degli emigrati italiani anche i Barnabiti a Parigi, i Lazzaristi italiani e, da fine Ottocento, i Dehoniani a Marsiglia e altrove"; con riferimento agli Stati Uniti, invece, l'inizio dell'assistenza agli immigrati italiani "data dall'iniziativa di san Giovanni Nepomuceno Neumann che istituì a Filadelfia, nel 1854, la prima chiesa nazionale italiana, S. Maria Maddalena de' Pazzi, più tardi retta dai Serviti", mentre "singoli religiosi e sacerdoti erano attivi a favore degli italiani di New York, del New Jersey e di Boston" (Rosoli, 2002, p. 1351).

In realtà, almeno fino alla seconda metà degli anni Ottanta, gli interventi promossi dalla Chiesa italiana sul versante della cura pastorale e dell'assistenza morale e materiale degli emigranti furono assai limitati e rivestirono, nel complesso, un carattere episodico e marginale. E' senz'altro condivisibile, a questo riguardo, il giudizio formulato da Emilio Franzina circa l'assenza di "iniziative di qualche peso capaci di configurare un insieme di direttive e di orientamenti specifici che sapessero sottrarsi al generico e contraddittorio predominio delle idee antiemigrazioniste correnti" (Franzina, 1975, p. 261).

Più in particolare, c'è da dire che "la sensibilità iniziale della Chiesa italiana, di fronte a questo nuovo massiccio fenomeno, era assai scarsa nel suo complesso" (Rosoli, 2002, p. 1353), come dimostrano non solamente l'assenza di istituzioni specifiche e di forme di coordinamento su tale versante, ma anche le scelte e gli orientamenti di fondo manifestati da tanta parte dell'episcopato e del clero in cura d'anime nei riguardi del problema. Un pur

rapido sguardo alle lettere pastorali date alle stampe tra l'Otto e il Novecento dai vescovi delle diocesi dell'Italia settentrionale, particolarmente toccate dal fenomeno dell'emigrazione di massa (Rosoli, 1996; Franzina, 1984), mostra la scarsa e soprattutto assai tarda attenzione manifestata nei riguardi del problema, affrontato direttamente e in modo specifico solo alle soglie del nuovo secolo e fatto oggetto, nella maggior parte dei casi, di valutazioni di stampo moralistico e di approcci di segno indiscutibilmente riduttivo (Tramontin, 1989).

Così, nella lettera pastorale del vescovo di Verona mons. Bartolomeo Bacilieri edita l'8 dicembre 1900 con il titolo *Per la fine del secolo XIX*, ci si limitava a richiamare l'attenzione sulle molteplici insidie che "una piaga tanto cancerosa arrecava all'integrità della fede della popolazione" (Bacilieri, 1900, p. 12-14); mentre in quella pubblicata qualche anno più tardi, nel 1906, dal vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin non si esitava a denunciare la natura perversa e gravida di conseguenze negative di quello che veniva definito "lo straordinario fenomeno dell'emigrazione [...] che anche tra noi va crescendo", in virtù del quale, come sottolineava il presule, "Uomini adulti, giovani e fanciulli, persino ragazze, sia per necessità, sia per brama di guadagno, sia per godere una libertà che non possono avere sotto lo sguardo vigile dei genitori, lasciano il focolare domestico [...] e vanno in paesi lontani, spesso protestanti o scismatici a chiedere lavoro. A quanti pericoli siano esposti [...] ve ne accorgete pur troppo quando tornano a casa, perché vi portano in parrocchia la bestemmia, il turpiloquio e i semi di una indifferenza religiosa, che s'avvicina di molto all'incredulità" (Tramontin, 1989, p. 281)¹.

Quanto all'atteggiamento manifestato nello stesso periodo dai parroci e dal clero in cura d'anime (Zanolo, 1980; Lazzarini, 1981; Perbellini, 1983), emblematica di una certa difficoltà a far maturare una più larga e avvertita sensibilità pastorale nei riguardi dei fedeli che erano costretti a lasciare la diocesi per emigrare all'estero è la lettera pastorale del vescovo di Vicenza mons. Ferdinando Rodolfi, il quale, ancora nel luglio del 1914, denunciava come la mobilitazione delle strutture pastorali diocesane in favore degli emigranti da lui promossa "purtroppo per alcune parrocchie fosse rimasta lettera morta": "Ce ne dispiace assai - concludeva il presule vicentino - perché tale deplorabile fatto ci induce a dubitare che qualche parroco non voglia comprendere che anche gli emigranti sono suoi fedeli e che anche per loro deve compiere i gravissimi doveri del proprio ministero pastorale" (Rodolfi, 1914, p. 193).

Ma i ritardi e le incertezze nel cogliere le dimensioni di massa del fenomeno migratorio e la portata dei suoi riflessi sul piano religioso e sociale dovevano caratterizzare anche le organizzazioni del movimento cattolico intransigente inquadrato nell'Opera dei Congressi (De Rosa, 1953; Gambasin, 1958; Scoppola, 1979; Tramontin, 1980). Il problema dell'emigrazione italiana all'estero, a questo proposito, fu largamente dibattuto nel corso dei primi Congressi cattolici tenuti a Venezia nel 1874 e a Firenze l'anno successivo, e poi ancora, dopo una lunga pausa, in quelli celebrati nel corso degli anni Novanta a Pavia (1894), Torino (1895), Fiesole (1896), Ferrara (1899) e Roma (1900), ma senza che alle discussioni, ai voti espressi e agli impegni prospettati seguissero poi iniziative e realizzazioni concrete. Come ha giustamente rilevato Francesco Malgeri:

¹ Il testo della pastorale di mons. Longhin è conservato in Archivio della Curia vescovile di Treviso, b. *Circolari del vescovo Longhin*, Circolare del 10 marzo 1906.

A partire dal Congresso di Pavia del 1894 l'Opera dei Congressi cominciò a trattare con una certa continuità la questione dell'emigrazione. [...] Va tuttavia sottolineato che questi interventi ai vari congressi non possono essere interpretati come organiche proposte dell'Opera dei Congressi. Si trattò, più che altro, di raccomandazioni dei vari oratori, accolte dal congresso ma non tradotte in vere e proprie deliberazioni. Quindi, anche se l'atteggiamento dell'Opera appare più sensibile al problema rispetto agli anni Ottanta, non si può certamente individuare nell'organizzazione del cattolicesimo intransigente una azione tendente a spingere le istituzioni verso una più efficace normativa a favore degli emigranti. La causa di questa incapacità va individuata non tanto nella scarsa attenzione e sensibilità per il fenomeno quanto nella cultura stessa dell'intransigentismo cattolico ottocentesco, che impediva agli uomini dell'Opera di farsi promotori di proposte, indicazioni, suggerimenti al Governo e al Parlamento, di collaborare con le istituzioni nella realizzazione di una più valida legislazione in materia di emigrazione. (Malgeri, 1989, p. 262)

A far maturare in seno alla Chiesa e al cattolicesimo italiano una più larga e profonda consapevolezza delle drammatiche condizioni spirituali e materiali in cui versavano gli emigrati italiani nei vari paesi europei e nel continente americano contribuirono indubbiamente le forti denunce formulate, a partire soprattutto dalla seconda metà degli anni Ottanta, da talune personalità dell'episcopato particolarmente sensibili al problema. E' il caso, in particolare, del vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli (Bellò, 1961; 1975; Marcora, 1983) e di quello di Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini (Francesconi, 1985; Rosoli, 1989). Quest'ultimo, attraverso la pubblicazione di alcuni scritti e la promozione di una serie di discorsi e di conferenze sul tema, fornì un fondamentale contributo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana e di ampi settori del mondo cattolico nei riguardi di quella che egli definiva "la grande questione dell'emigrazione italiana" (Scalabrini, 1887, p. 201).

In un opuscolo dal titolo *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza*, dato alle stampe nel 1887, egli aveva presentato un drammatico quadro della situazione di generale abbandono in cui versavano gli emigrati italiani:

Io li veggio quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: il veggio bagnare coi loro sudori e con le loro lacrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali, rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni e agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimé! Laggiù nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni di più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gli istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate. (Scalabrini, 1887, p. 202)

E ancora:

Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, io mi son fatto sovente la domanda: come poter rimediarmi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità e il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per spingerli, ciechi strumenti d'ingorde brame, lontano dalla terra natale col miraggio di facili e lautì guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della madre patria, oggetto di prepotenze troppo spesso impunte senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale sul volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano. (Scalabrini, 1887, p. 203)

Estraneo nei riguardi degli orientamenti anti-emigrazionisti che caratterizzavano ampi settori dell'episcopato e del clero italiano, ed erano probabilmente all'origine della carente attenzione che tali ambienti avevano riservata fino a quel momento al problema, mons. Scalabrini considerava il ricorso all'emigrazione da parte delle fasce più povere e neglette della popolazione come una drammatica necessità dettata dalle condizioni di miseria e di abbandono in cui queste versavano:

L'emigrazione - scriveva il vescovo di Piacenza - è un fatto naturale, provvidenziale. E' una valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società. [...] L'emigrazione nella quasi totalità dei casi non è un piacere, ma una necessità ineluttabile. Senza dubbio fra gli emigranti vi sono anche cattivi soggetti, vagabondi e viziosi: ma costoro sono il minor numero. La immensa maggioranza, per non dire la totalità di coloro che espatriano, per recarsi nella lontana America, non sono di questa tempra; non fuggono l'Italia per aborrimiento del lavoro, ma perché questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia. (Scalabrini, 1887, p. 201)

Di qui la pressante richiesta di un forte impegno della Chiesa e dei cattolici italiani per l'assistenza spirituale e materiale di coloro che, costretti dalla miseria e dalla disperazione, erano spinti ad abbandonare l'Italia e a cercare fortuna all'estero. Nel discorso sul tema *L'emigrazione degli operai italiani*, tenuto ai partecipanti al XVI Congresso Cattolico Italiano di Ferrara dell'aprile del 1899, a questo riguardo, mons. Scalabrini così si esprimeva:

Ma chi potrebbe descrivere, o signori, i pericoli ai quali vanno incontro i nostri poveri emigrati in ordine alla vita religiosa? [...] Smarriscono il sentimento di nazionalità, e con esso, cosa che stringe il cuore, a pensarvi, il sentimento della cattolica Fede, cadono vittime della propaganda protestante, vittime infelici delle sette, colà più che altrove attive e numerose. Ah! Signori, permettete a un Vescovo di piangere innanzi a voi tanta sventura! La privazione di quel pane spirituale che è la parola di Dio, l'impossibilità di riconciliarsi con Lui, la mancanza del culto e di ogni eccitamento al bene, esercita, o signori, un'influenza mortifera sul morale del popolo. [...] Dove taccia ogni sensibile apparato religioso, egli a poco a poco dimentica i suoi doveri verso Dio, e la vita cristiana nel suo spirito illanguidisce e muore. (Scalabrini, 1899, p. 295)

A fronte di tale drammatica situazione, non era sufficiente, a detta del vescovo di Piacenza, limitarsi a denunciare la latitanza e le gravi inadempienze dello Stato liberale, ma occorreva mobilitare l'intera comunità ecclesiale attorno ad un progetto articolato e complesso, capace di incidere sulle diverse dimensioni del problema e di porre rimedio alle gravi criticità che i processi migratori innescavano nella vita dei singoli e delle comunità:

Ma nel sanare le piaghe che affliggono l'emigrazione italiana - concludeva mons. Scalabrini -, le leggi, o Signori, non bastano, perché talune di queste piaghe sono alla natura stessa della emigrazione inerenti, altre derivano da cause remote che sfuggono al controllo delle leggi, e anche alle migliori leggi del mondo e cogli agenti di essa numerosi e perfetti, non si arriverebbe ad estirpare quei mali. [...] E' qui, o Signori, che deve incominciare l'opera delle classi dirigenti, qui dove quella delle leggi e del governo finisce. I qual modo? Studiando dapprima e discutendo il gran problema dell'emigrazione, facendo entrare (ed è questa la preghiera che rivolgo ai capi del movimento cattolico), come parte viva dell'azione dei comitati regionali, diocesani e parrocchiali, questa che riguarda il bene religioso, economico e civile di tanti nostri sventurati fratelli raccogliendo a loro vantaggio sussidi anche materiali, dissuadendo energicamente l'emigrazione quando si riconosce disastrosa, difendendola dagli agguati e dai contratti dolosi, circondandola insomma di tutti quegli aiuti religiosi e civili che valgono a renderla contro i nemici forte, compatta e quasi dissi invincibile, poiché la sicurezza di ciascuno in questo caso diventa la sicurezza di tutti. (Scalabrini, 1899, p. 301)

Alla luce di quanto siamo venuti dicendo fino a questo momento, appare tutt'altro che sorprendente la decisione presa nel febbraio del 1887 dallo stesso mons. Giovanni Battista Scalabrini di dare vita ad una congregazione religiosa, i Missionari di San Carlo (Scalabrini, 1887, AGS / BA 01-02-04 a,b,c ora edita in Terragni, 2014; Borzomati, 1989) - ai quali, pochi anni più tardi, nel 1895, si sarebbero affiancate le Suore Missionarie Scalabriniane (Martini, AGS, 103/8; AGS, 103/7; Signor, 1989) - "per l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe" - il cui scopo precipuo sarebbe stato quello "di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica e di procurare quanto è possibile il loro benessere morale, civile ed economico" (Scalabrini, 1888, AGS / DE 22-04-07 b; ora edito in Terragni, 2014, p. 201).

Nel 1889, sulla scia dell'analogha associazione fondata in Germania da P.P. Cahensly nel 1871, St. Raphaelsverein, mons. Scalabrini costituiva altresì a Piacenza una società laica di patronato, più tardi denominata Società San Raffaele, il cui obiettivo sarebbe stato quello di tutelare gli emigranti nei porti di partenza e di arrivo - Genova, New York, Boston ecc. - e durante i viaggi transoceanici, fornendo loro le informazioni e l'assistenza necessaria (Stibili, 1989).

Allo stesso modo, nel maggio del 1900, mons. Geremia Bonomelli figurava tra i promotori, a Cremona, dell'*Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa e nel Levante*, in seguito indicata più brevemente come *Opera Bonomelli* (Bellò, 1966), il cui scopo era quello di fornire l'assistenza materiale e religiosa agli emigrati italiani in Europa e nel Levante: "Voi - scriveva Bonomelli allo Scalabrini nell'aprile del 1900 - gli *Emigranti stabili* in America, io gli *Emigranti temporanei* in Europa, con mezzi diversi" (Marcora, 1983, p. 358). Il sodalizio, diretto fino alla sua morte (1914) dallo stesso vescovo di

Cremona e caratterizzato dalla compresenza e collaborazione di personale ecclesiastico e laico (Prato, 1901; Roberti, 1905), nell'arco di pochi anni riuscì a realizzare un'ampia rete di missioni e di segretariati in Francia, Svizzera, Belgio e Germania e a dare vita a numerose e importanti iniziative ed opere assistenziali in favore degli immigrati italiani (Bellò, 1971; Rosoli, 2002).

Farsi carico della infelice e sventurata [...] condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America: le strategie e l'operato della Santa Sede durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903)

Furono proprio le allarmate denunce e le costanti sollecitazioni avanzate non soltanto da personalità ecclesiastiche della penisola quali mons. Bonomelli e mons. Scalabrini, ma anche dagli episcopati dei paesi europei e del continente americano divenuti mèta dei principali flussi migratori a suscitare nei pontefici e in seno alla curia romana una più acuta consapevolezza delle drammatiche condizioni spirituali e materiali in cui versavano gli emigrati italiani e della conseguente necessità di predisporre forme di sensibilizzazione e strategie d'intervento all'altezza della sfida.

Nel febbraio del 1887, a questo riguardo, rispondendo ad una lettera inviatagli da mons. Giovanni Battista Scalabrini, nella quale il vescovo di Piacenza denunciava la condizione di vero e proprio abbandono spirituale e religioso in cui versavano migliaia e migliaia d'italiani emigrati in America (Scalabrini, 1887, AGS / BA 01-02-04 a,b,c.; ora edita in Francesconi, 1969, il card. Giovanni Simeoni, prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, mostrava di essere pienamente consapevole della gravità del problema e forniva alcune interessanti indicazioni riguardo alle caratteristiche e ai limiti degli interventi avviati fino a quel momento su tale versante:

Mi è giunta graditissima - scriveva il card. Simeoni - la lettera della S.V. in cui parla degli emigranti italiani in America. Sono anch'io profondamente addolorato delle tristi condizioni in cui versano. Le relazioni rimesse a questa S[acra] C[ongregazione] dagli Arcivescovi di New-York, New-Orleans, e dai Padri del III Concilio plenario Baltimoresse danno un'idea molto scoraggiante del loro stato spirituale e religioso. Non è qui necessario che io Le esponga anche sommariamente le cattive informazioni avute, perché Ella ne sa a sufficienza. Solo non ometto di notare, che questa S[acra] C[ongregazione] non ha tralasciato di fare tentativi per istabilire comitati di soccorso a favore degli emigranti italiani: ma pur troppo gli sforzi fatti finora non hanno sortito soddisfacenti risultati. [...] Trovasi attualmente in Roma Mons. Ireland Vescovo di S. Paolo negli Stati Uniti d'America, il quale si è dimostrato dispostissimo a porre l'opera sua, perché si costituisca un Comitato, che prenda cura degli interessi religiosi ed anche temporali degli emigranti italiani. Si stava pensando di attuare questo progetto quando molto opportunamente è giunta la sua lettera. M'affrettai a riferire la cosa al S. Padre, al quale piacque la sua iniziativa e la sua proposta (Simeoni, 1887; ora parzialmente riprodotta in *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, 1968, p. 227; Ireland, 1887, AGS / BA 01-02-01 c)

La proposta cui si fa cenno nella lettera era quella formulata da mons. Giovanni Battista Scalabrini nel già più volte ricordato *Progetto di un'Associazione allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali degli italiani emigrati nelle Americhe*, il quale sarebbe stato

accolto con alcune modifiche e precisazioni da parte di Leone XIII, persuaso della sostanziale bontà del disegno perseguito dal vescovo di Piacenza (*Promemoria “Ex audientia SS.mi”*, Roma 26 giugno 1887, in AGS / BA 01-02-01c; riprodotto in Francesconi, 1969, p. 37)², ma preoccupato, al tempo stesso, dell’ipotesi da questi formulata di una collaborazione con le associazioni laicali impegnate nell’assistenza ai migranti, prima fra tutte l’Associazione Nazionale per il Soccorso dei Missionari Italiani (ANSMI), il sodalizio diretto dal prof. Ernesto Schiaparelli (Confessore, 1976, p. 239-267; Ead., 1989, p. 519-536), giudicato dalla Santa Sede di sentimenti liberali e “troppo indipendente dal clero”, con il quale, dunque, non era possibile stabilire nessun tipo di collegamento e raccordo (Jacobini, 1887, AGS / BA 01-03-10b; ora riprodotta in Francesconi, 1969, p. 41)³.

Nei mesi immediatamente successivi, abbandonata l’ipotesi di una collaborazione con l’Associazione Nazionale per il Soccorso dei Missionari Italiani - Ansmi -, mons. Scalabrini tornava a sollecitare l’approvazione definitiva del suo progetto da parte della Santa Sede (Terragni, 2014). Il 7 novembre, a questo proposito, egli incontrava a Roma il segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide mons. Jacobini, con il quale predisponeva una nuova versione del progetto da sottoporre all’approvazione di Leone XIII:

1. - Si reputerebbe opportuno - si affermava nella nuova versione del documento - erigere in Italia un Istituto di sacerdoti che sotto un regolamento da approvarsi dalla Propaganda vi si disponessero per qualche tempo a recarsi presso gli emigrati in America rimanendo ad assisterli per lo meno per cinque anni. Essi dovrebbero mettersi a disposizione dei Vescovi per lo scopo suddetto e da loro riceverebbero le facoltà necessarie. Il Vescovo di Piacenza ha in pronto i mezzi per provvedere la casa dell’Istituto, il resto si avrebbe da oblazioni. 2. - Si crederebbe sospendere la determinazione di spedire in America un Vescovo per conoscere le condizioni degli emigrati e i loro bisogni, essendo che questi per quel che spetta agli Stati Uniti e il Brasile sono in gran parte noti, e sarebbe facile conoscere con la corrispondenza coi Vescovi la necessità di quelli che sono negli altri Stati di America. Quindi si proporrebbe l’idea di una lettera circolare ai Vescovi delle diverse regioni dimandando loro le mancanti informazioni, dichiarando che il S. Padre nel desiderio di rimediare per quanto è possibile ai mali dell’emigrazione invita i Vescovi italiani a spedire colà alcuni pii e zelanti sacerdoti per assisterli:

² “Il S. Padre - si legge nel promemoria relativo all’udienza concessa dal pontefice Leone XIII al segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide mons. Domenico Jacobini il 26 giugno 1887 - ha ordinato che s’inviti Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza a recarsi in America per qualche tempo allo scopo di provvedere sotto la sua direzione all’assistenza degli emigrati italiani per mezzo di sacerdoti da mandarsi da quei Vescovi d’Italia che potranno fornire; Si prevengano però i Vescovi delle due Americhe che la necessità di provvedere al bisogno dell’emigrazione ha mosso la S. Sede; che essa intende dare al Vescovo di Piacenza pieni poteri, ma non in modo assoluto; Desidera conoscere quelle limitazioni che i Vescovi suggeriranno per tenerne a calcolo” (*Promemoria Ex audientia SS.mi*, Roma 26 giugno 1887, in AGS / BA 01-02-01c; riprodotto in *Inizi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888)*, a cura di M. Francesconi, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1969, p. 37).

³ Al riguardo, si veda la lettera inviata dal segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide mons. Domenico Jacobini a mons. Scalabrini il 6 luglio 1887, nella quale, anche a nome del prefetto dello stesso dicastero pontificio, card. Simeoni, si affermava: “Procuri intanto di non mescolare in alcun modo questa trattativa col Comitato nazionale per l’aiuto alle missioni italiane [sic!] che non è stato approvato da Propaganda e non gode il suo favore” (in AGS / BA 01-03-10b; riprodotta in *Inizi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888)*, a cura di M. Francesconi, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1969, p. 41).

che al fine di prepararli a questa difficile missione si è eretta una casa nella diocesi di Piacenza e che di là partirebbero per mettersi a disposizione degli ordinari; che questi avendo bisogno di Sacerdoti si potrebbero dirigere alla Propaganda, che ne chiederebbe al suddetto Istituto. 3. - Pei Vescovi del Brasile si dovrebbero aggiungere che diano direttamente le facoltà a questi Missionari senza farli dipendere dai parroci e dai vicari indigeni separando anche se occorre il territorio degli italiani dal resto della parrocchia. [...] Scrivere una lettera al Vescovo di Piacenza in cui si commendi il nuovo Istituto che va ad aprirsi, aggiungendosi essere desiderio di S. Santità che i Vescovi italiani permettano a quei Sacerdoti che ne mostrino la vocazione di dedicarsi alle dette Missioni e di entrare nel detto Istituto. 4. - Istituire in America qualche casa centrale di questi Missionari per attendere a missioni volanti tra gli emigrati troppo lontani dagli altri e pei quali non potrebbe trovarsi sacerdote fisso. (Scalabrini, 1887, AGS / BA 01-04-06; riprodotto in Francesconi, 1969, p. 53)

Nell'udienza concessa allo stesso mons. Scalabrini il 13 novembre, il pontefice si mostrava pienamente soddisfatto per la nuova e definitiva versione del progetto, al punto che, scrivendo a mons. Geremia Bonomelli subito dopo il colloquio con Leone XIII, il vescovo di Piacenza, in genere estremamente prudente nelle sue valutazioni, manifestava un cauto ottimismo riguardo all'esito finale della vicenda: "Se il diavolo non ci mette le corna - egli scriveva -, pare che la cosa si metta bene. Ne sia ringraziato il Signore" (Marcora, 1983, p. 226).

Il 15 novembre, mons. Jacobini notificava al vescovo di Piacenza l'approvazione da parte del pontefice "dell'Istituto di sacerdoti in Piacenza da lei proposto" (Jacobini, 1887, AGS / BA 01-04-07; Terragni, 2014, p. 77). A distanza di dieci giorni, il 25 novembre 1887, in accoglimento di una delle richieste formulate nel progetto, Leone XIII inviava a mons. Scalabrini il breve *Libenter agnovimus*, nel quale, mentre da un lato esprimeva il proprio convinto plauso alla scelta del vescovo di Piacenza di dare vita nella sua diocesi ad una casa di sacerdoti destinati a prendersi cura dell'assistenza religiosa degli emigrati italiani in America, dall'altro sottolineava con forza la vera e propria centralità che l'impegno a farsi carico dei bisogni spirituali degli emigrati rivestiva per la Sede Apostolica:

Ci è giunta gradita la notizia - scriveva il pontefice - che hai preso la nobile decisione di dare vita, nella tua sede Vescovile, a un istituto di ecclesiastici che mostrino la decisa intenzione di trasferirsi in territori lontani, specialmente dell'America, per portare il sostegno del sacro ministero alla moltitudine di cattolici italiani che, spinti dalla necessità a emigrare fuori dalla patria, si sono stabiliti in quelle regioni. Noi che, in forza dell'Ufficio apostolico, abbiamo particolarmente a cuore la salvezza delle anime e, di conseguenza, sentiamo il dovere di promuovere con impegno quanto serve a dare una risposta ai bisogni spirituali dei fedeli, riteniamo, Venerabile Fratello, che la tua nobile decisione sia di estrema utilità; perciò apprezziamo in modo inestimabile l'ardente carità di coloro che, per amore di Cristo, vogliono consacrarsi a questa santa opera. Siamo certi che i Vescovi Italiani, per l'attaccamento profondo alla religione che li distingue, favoriranno l'iniziativa e, se alcuni sacerdoti delle loro diocesi desiderano dedicarsi a questo ministero, daranno l'assenso alla loro generosa scelta e, se possibile, la sosterranno con piena apertura d'animo. (Leo P. XIII, 1887, p. 305; ora tradotta in Terragni, 2014, p. 79).

Lo stesso 25 novembre 1887 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in accoglimento di un'altra delle richieste formulate nel progetto fatto pervenire al pontefice da mons. Scalabrini, rendeva noto con una circolare ai vescovi italiani, a quelli statunitensi e brasiliani e ai nunzi, internunzi e delegati apostolici che operavano nel Nuovo Mondo la costituzione a Piacenza della casa per i missionari degli emigranti (Circolare, Roma 25 novembre 1887, ASPF, presso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Città del Vaticano), Collegi d'Italia, Piacenza, f. 1390)⁴.

A fronte di tale presa di posizione della Santa Sede, comunque, la scarsa collaborazione registrata tra le file dell'episcopato italiano e, in particolare, le vere e proprie resistenze incontrate in una parte estremamente significativa di quello latino-americano erano destinate a suscitare una crescente preoccupazione in mons. Scalabrini. All'inizio di dicembre del 1888, a questo proposito, il vescovo di Piacenza manifestava al card. Simeoni il proprio sconforto per le crescenti difficoltà frapposte da non pochi vescovi della penisola alla richiesta dei loro sacerdoti ad impegnarsi nella cura pastorale degli italiani emigrati in America:

Gli aspiranti - scriveva mons. Scalabrini - non mancherebbero, ma non tutti i Vescovi si trovano all'altezza della loro missione, dimenticando tante centinaia di migliaia di anime, che periscono, tra le quali ciascuno ne conta un buon numero, ed opponendosi a che qualche sacerdote accorra in loro aiuto. Che è mai per una Diocesi, come le nostre, un prete in più o di meno! Oh E.mo, quanta grettezza anche con nostro Signore. (Scalabrini, 1888, AGS / BA 01-17-06; Francesconi, 1969, p. 137)

Pochi mesi prima, nel settembre del 1888, il vescovo di Piacenza aveva segnalato allo stesso prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide le difficoltà incontrate in Brasile dai primi missionari dell'istituto (Francesconi, 1969) inviati in quel paese per fornire l'assistenza religiosa agli emigrati italiani:

Quelli [i missionari] spediti a New York - scriveva mons. Scalabrini - sono già riusciti ad aprire colà una Chiesa, modesta sì, ma affatto indipendente e frequentata assai. Quell'Eccellentissimo Arcivescovo mi scrive entusiasta dell'opera. [...] Degli altri Missionari da me spediti al Brasile, ecco le notizie giunte ieri. Quelli sbarcati a Coritiba furono accolti da quei coloni colle dimostrazioni dell'allegrezza più viva. Eglino si posero subito all'opera [...]. Non posso dire ancor nulla dei tre sbarcati a Rio de Janeiro. Per la Prov. Dello Spirito Santo, non essendo ancora arrivati al loro destino. So che l'abboccamento da essi avuto col Vescovo di Rio non fu troppo lusinghiero e incoraggiante. Li accolse dicendo: che la loro missione era molto, ma molto difficile, che nulla si sarebbe ottenuto, che dal canto suo avrebbe mandato via volentieri tutti gl'italiani, che per causa loro non voleva urtare coi Vicari, ed altri simili complimenti. Ai Missionari accordò tuttavia facoltà di celebrare, predicare, confessare, amministrare il Viatico e l'Estrema Unzione per tutto l'anno 1889. Quanto ai matrimoni e ai Battesimi *ad nutum parochorum*. (p. 123)

Di qui la pressante richiesta formulata da mons. Scalabrini al card. Simeoni di un diretto intervento del pontefice nei riguardi dell'episcopato americano a tutela dell'attività dei missionari per gli emigrati:

⁴ ASPF: Archivio Storico di Propaganda Fide.

Due cose secondo me - scriveva ancora il vescovo di Piacenza -, sono indispensabili: 1° che il S. Padre pubblichi la lettera ai Vescovi dell'America [...]; 2° che, conforme stabili fin da principio la S. Congr[egazione] di Propaganda, si spedisca una lettera ai Vescovi del Brasile, ordinando loro di separare dalla giurisdizione parrocchiale i territori abitati dai coloni italiani, affinché i nostri siano liberi nell'esercizio del loro sacro Ministero. (Scalabrini, 1888, AGS / BA 01-14-04; riprodotta in Francesconi, 1969, p. 129)

Si colloca in questo scenario la pubblicazione, il 10 dicembre 1888, della lettera apostolica *Quam aerumnosa* indirizzata da Leone XIII ai vescovi del continente americano, con la quale la Santa Sede manifestava, per la prima volta in modo diretto e incontrovertibile, la volontà di assumere la direzione e il coordinamento delle iniziative per l'assistenza religiosa agli emigranti. Il testo del documento pontificio, che riprendeva, sia pure solo in parte i suggerimenti e le proposte formulati dallo stesso mons. Scalabrini, si apriva con una lucida e appassionata illustrazione delle gravi condizioni materiali e spirituali in cui versavano le popolazioni migranti:

Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione. Quanto infelice e sventurata sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza, è così noto a voi che non è il caso di insistervi da parte Nostra. Anzi, voi vedete da vicino i mali da cui essi sono oppressi e che sono stati da molti di voi ricordati con dolore in frequenti lettere a Noi inviate. E' deplorabile che tanti miseri cittadini italiani, costretti dalla povertà a mutar patria, incorrano spesso in angustie più gravi di quelle cui vollero fuggire. E spesso alle fatiche di vario genere in cui si logora la vita del corpo, si aggiunge la rovina delle anime, assai più funesta. La stessa prima traversata degli emigranti è piena di pericoli e di sofferenze; molti infatti s'imbattono in uomini avidi, di cui diventano quasi schiavi e, stivati come mandrie nelle navi, e trattati in modo disumano, sono lentamente spinti alla degradazione della loro stessa natura. Quando poi approdano nei porti previsti, ignari della lingua e dell'ambiente, vengono addetti al lavoro quotidiano e si trovano esposti alle insidie degli speculatori e dei potenti a cui si erano sottomessi. Coloro poi che con il proprio spirito d'iniziativa riuscirono a procacciarsi quanto basta al proprio sostentamento, vivendo tuttavia tra chi non pensa ad altro che al bisogno e al vantaggio proprio, abbandonano a poco a poco i nobili sensi dell'umana natura e imparano a condurre la stessa vita di chi ha orientato tutte le speranze e tutti i progetti verso la terra. Da qui derivano spesso gli stimoli della cupidigia e gl'inganni delle sette, che costì di soppiatto assalgono la religiosità indifesa e trascinano molti sulla via che conduce alla perdizione. Tra questi mali, certo il più luttuoso consiste nel fatto che, in mezzo ad una così grande moltitudine di uomini, in tanta vastità di territori, e in difficili condizioni ambientali, non è facile che gli emigranti si trovino vicina come sarebbe giusto, la salutare assistenza dei ministri di Dio, i quali, conoscendo la lingua italiana, possano trasmettere loro la parola di vita, amministrare i Sacramenti, recare quegli opportuni soccorsi dai quali la loro anima sia elevata alla speranza dei beni celesti e la loro vita spirituale sia sostenuta e fortificata. Perciò in tanti luoghi sono molto rari coloro che, in punto di morte, siano assistiti da un sacerdote; non sono rari i neonati a cui manca il sacerdote che infonda il lavacro rigeneratore; sono molti che contraggono matrimonio

senza tenere in alcun conto le leggi della Chiesa, per cui la prole cresce simile al padre e così presso siffatti gruppi sociali i costumi cristiani sono cancellati nell'oblio e si sviluppano pessimi comportamenti. (Leo P. XIII, 1888, p. 258-260; tradotta in Terragni, 2014, p. 213-214)

Proprio l'accresciuta consapevolezza della situazione di abbandono spirituale e di grave disagio morale che caratterizzava "una così grande moltitudine di uomini" (Leo P. XIII, 1888, p. 258-260; tradotta in Terragni, 2014, p. 215), precisava Leone XIII, aveva spinto la Sede Apostolica a farsi carico della cura e della salvaguardia delle "innumerevoli anime prive di ogni conforto della religione cattolica" (Leo P. XIII, 1888, p. 258-260; tradotta in Terragni, 2014, p. 215). E tuttavia, questa urgente e indispensabile opera pastorale esige la più ampia e sollecita collaborazione ("Ci arride la speranza che non ci verrà mai a mancare l'impegno vostro e la vostra cooperazione" (Leo P. XIII, 1888, p. 258-260; tradotta in Terragni, 2014, p. 214)): di qui la necessità di un totale coinvolgimento degli stessi episcopati dei paesi di accoglienza degli immigrati:

Riflettendo su tutto ciò e deplorando la misera sorte di tanti uomini, che come gregge privo di pastore vediamo errare per luoghi scoscesi e ostili, e insieme ricordando la carità e i dettami dell'eterno Pastore, ritenemmo Nostro dovere recare ad essi tutto l'aiuto possibile. [...] Poiché la causa principale dei mali crescenti sta nel fatto che a quegli infelici manca l'assistenza sacerdotale che amministra e accresce la grazia celeste, decidemmo di inviare costì dall'Italia numerosi sacerdoti, i quali possano confortare i loro conterranei con la lingua conosciuta, insegnare la dottrina della fede e i precetti di vita cristiana ignorati o dimenticati, esercitare presso di loro il salutare ministero dei Sacramenti, educare i figli a crescere nella religione e in sentimenti di umanità, giovare infine a tutti, di qualunque grado, con la parola e con l'azione, assistere tutti secondo i doveri della missione sacerdotale. E affinché ciò possa compiersi più facilmente, con Nostra lettera sotto l'anello del Pescatore del 15 novembre dello scorso anno istituimmo l'Apostolico Collegio dei Sacerdoti presso la sede vescovile di Piacenza, sotto la direzione del venerabile Fratello Giovanni Battista Vescovo di Piacenza, ove possano convenire dall'Italia gli ecclesiastici che animati dall'amore di Cristo, vogliano coltivare quegli studi, esercitare quelle funzioni e quella disciplina per cui possano con ardore e con successo andare in missione nel nome di Cristo, presso i lontani cittadini italiani, e diventare efficaci dispensatori dei misteri divini. Tra i discepoli di quel Collegio che abbiamo voluto fosse come un seminario di ministri di Dio per la salute degli Italiani che vivono in America, abbiamo voluto che fossero accolti ed educati anche i giovani provenienti dai vostri Paesi, nati da genitori italiani, [...] in modo che poi, fortificati dal sacerdozio e ritornati costà, sotto la vostra autorità pastorale possano svolgere quelle funzioni del ministero apostolico di cui vi sia necessità. Non dubitiamo affatto che al loro ritorno essi saranno da voi ricevuti con paterna carità e che otterranno le opportune facoltà di esercitare il sacro ministero presso i loro concittadini dopo aver avvertito il parroco; infatti essi verranno a voi come truppe ausiliarie affinché, sotto l'autorità di ciascuno di voi, nella cui diocesi si troveranno, si dedichino alla sacra milizia. [...] Perciò consideriamo un'ottima iniziativa se nelle diocesi che contano un maggior numero di immigrati dall'Italia, si costituiranno convitti di sacerdoti che, uscendo di là percorrano le regioni circostanti e le coltivino con sacre spedizioni. Toccherà poi alla saggezza vostra distinguere in che modo e in quali luoghi si possano più opportunamente fissare quei domicili. [...] Da

questa iniziativa che abbiamo intrapreso per la cura e la salvaguardia di innumerevoli anime prive di ogni conforto della religione cattolica, Ci ripromettiamo copiosi frutti. (Leo P. XIII, 1888, p. 258-260; tradotta in Terragni, 2014, p. 214).

In realtà, nella lettera apostolica *Quam aerumnosa*, la cautela e la preoccupazione della Santa Sede di salvaguardare il ruolo e le prerogative dei vescovi americani e di non urtare la sensibilità delle chiese locali erano destinate a prevalere rispetto alla volontà di rimuovere definitivamente, con un intervento deciso e imposto dal centro, gli ostacoli frapposti dalle giurisdizioni particolari, specialmente in Brasile, all'assistenza religiosa degli emigrati italiani (Sanfilippo, 2009).

Al riguardo, basterebbe rilevare come la proposta suggerita da mons. Scalabrini di rivolgersi “ai Vescovi del Brasile, ordinando loro di separare dalla giurisdizione parrocchiale i territori abitati dai coloni italiani, affinché i nostri siano liberi nell'esercizio del loro sacro Ministero”, nel documento pontificio emanato il 10 dicembre 1888 fosse stata recepita solo in parte o, per meglio dire, trasformata in una generica e assai meno cogente esortazione a consentire ai “giovani provenienti dai vostri Paesi, nati da genitori italiani”, una volta “fortificati dal sacerdozio e ritornati costà”, di esercitare “le funzioni del ministero apostolico” fra le comunità di immigrati italiani (Giovanni Simeoni, 1888, in AGS / BA 01-14-04).

La lettera apostolica *Quam aerumnosa* era destinata, comunque, a segnare l'avvio di una stagione di crescente impegno del pontificato leoniano sul versante della cura pastorale e dell'assistenza religiosa dell'emigrazione italiana all'estero. Si colloca in questa fase, ad esempio, l'istituzione, da parte di Leone XIII, di ben quattro nuove delegazioni apostoliche, fra cui quella degli Stati Uniti (1893), nonché l'erezione di 65 vicariati apostolici, 35 prefetture apostoliche, 34 arcidiocesi e 79 diocesi in aree di missioni e nei territori dove più diffusa era la presenza di immigrati (Fogarty, 1982; Di Giovanni, 1994, p. 47-68; Henkel, 1990; Sanfilippo, 2003).

Più in generale, sono diversi i provvedimenti emanati in questo stesso periodo dalla Santa Sede in materia di assistenza religiosa agli immigrati (Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1897-1898, p. 256; Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1898-1899, p. 320). Tra questi, merita di essere segnalata, per la rilevanza delle disposizioni in essa contenute e l'ampia eco suscitata in Italia e fuori, la lettera circolare inviata dal segretario di Stato di Leone XIII, il card. Mariano Rampolla del Tindaro, ai vescovi della penisola sulle drammatiche condizioni morali e spirituali nelle quali versava l'emigrazione temporanea italiana nei principali paesi d'Europa:

E' noto - scriveva il card. Rampolla - come l'emigrazione temporanea degli operai italiani per tutta Europa e principalmente nella Svizzera, Francia, Austria e Germania, sia in questi ultimi anni molto cresciuta. Sono purtroppo egualmente noti i pericoli d'ogni sorta a cui si trovano esposti gli emigranti, che, lungi dalla famiglia e dalle native parrocchie; dispersi in paese straniero; commisti ad altri operai, indifferenti, scettici, miscredenti e corrotti; senza un luogo sacro che li raduni, senza sacramenti e sacerdoti, e senza una parola amica, nuovi ai pericoli e sedotti da un'astuta ed attivissima propaganda protestante e socialista, dimenticano ben presto quella poca istruzione religiosa, che possono aver ricevuta, abbandonano le pie pratiche, e finiscono in un desolante indifferentismo ed eziandio colla perdita totale della fede e della moralità. Indi, tornati in patria, non di rado

fanno pompa di irreligione e di miscredenza, e quel che è peggio, diventano alla loro volta, propagatori di massime empie e sovversive. (*Secretaria Status, 1900-1901, p. 215*)

A fronte di un tale drammatico stato di cose, ricordava il card. Rampolla, su diretto impulso di Leone XIII taluni vescovi ed ecclesiastici del Nord Italia si erano mobilitati per dare vita ad iniziative di assistenza religiosa e morale degli emigrati italiani:

Questa tristissima condizione di cose non isfuggì alla sollecita vigilanza del S. Padre; il Quale, a più riprese, richiamò su di essa l'attenzione di alcuni fra i Vescovi dell'Alta Italia, dove l'emigrazione temporanea suole essere più numerosa; e dopo aver loro additato i gravi rischi che corrono gli emigranti italiani, specialmente nella Svizzera, li esortava ad occuparsene seriamente, indicando all'uopo anche i mezzi opportuni. [...] Siffatte amorevoli premure di Sua Santità non rimasero certamente senza effetto. Parecchi Vescovi, infatti, ossequienti ai desideri del Santo Padre, si affrettarono di mandare all'estero, e particolarmente nella Svizzera, alcuni zelanti Sacerdoti, coll'incarico di assistere spiritualmente, moralmente e anche materialmente, i numerosi emigranti italiani. Alcuni ecclesiastici italiani e forestieri, di loro spontanea volontà e per privata iniziativa, con lodevole zelo si consacrarono che stabilmente e chi periodicamente per qualche mese dell'anno, durante cioè il tempo dei lavori e della presenza degli italiani all'estero, alla stessa santa impresa, portandosi nei centri dell'emigrazione per amministrare agli operai colà radunati la parola di Dio ed i Santi Sacramenti. A qualcuno riuscì pure di fondare, fra gli stessi operai italiani, società ed istituzioni cattoliche, allo scopo di aprire cappelle e scuole, di provvedere al loro miglioramento economico e di impedire i matrimoni misti. Non mancò eziandio di stabilirsi nell'Alta Italia qualche Comitato di anime generose e benefiche, diretto a procurare i mezzi necessari per sostenere l'Opera dell'assistenza degli emigranti e darle una forma stabile ed un maggior sviluppo. Si costituirono inoltre recentemente Consorzi di parrochi, nell'intento di portare aiuto ai proprii parrocchiani emigranti in Svizzera; sia col procurare che prima della loro partenza ricevano i Santi Sacramenti, sia col distribuir loro oggetti religiosi, giornali, libri di pietà, opuscoli di sana ed amena lettura; sia col provvedere che fuori d'Italia non restino isolati, ma stiano uniti in gruppo. (*Secretaria Status, 1900-1901, p. 215*)

E tuttavia, pur senza negare l'opportunità e importanza di tali benemerite iniziative, il costante peggioramento delle condizioni di vita degli emigrati italiani in Europa imponeva ulteriori e ancor più incisivi sforzi da parte della Chiesa:

Crescendo però ogni giorno più i gravi pericoli in cui si trovano i poveri emigranti italiani, Sua Santità a Cui nulla sta più a cuore che la salute delle anime ed il benessere morale e materiale di tanti suoi figli, per molti titoli a lui particolarmente cari, desidera veramente che, in proporzione dei detti pericoli, si moltiplichino altresì da parte dei buoni, i mezzi di preservazione, di assistenza e di protezione. Quindi è che il Sommo Pontefice, mentre altamente si compiace di quanto fu sin qui lodevolmente operato in pro' degli emigranti stessi, compreso tuttavia dell'urgente necessità di nuovi e pronti provvedimenti atti a rendere anche più efficace il concorso di tante buone volontà [...] e ad ottenere altre cooperazioni. (*Actae Sanctae Sedis, XXXIII, 1900-1901, p. 215*).

Le sollecitazioni del segretario di Stato card. Rampolla all'episcopato italiano a farsi carico delle peculiari necessità dell'emigrazione continentale diretta verso le zone industriali dell'Europa centro-settentrionale, considerata un fenomeno di carattere temporaneo rispetto all'emigrazione permanente verso il continente americano, erano destinate ad incontrare una significativa attenzione e a far maturare un più larga sensibilità nei riguardi del dramma dell'emigrazione in seno agli ambienti ecclesiastici della penisola (Di Giovanni, 1989).

Poche settimane prima, fra l'altro, nel maggio dello stesso 1900, come si è già ricordato, mons. Geremia Bonomelli aveva istituito a Cremona l'*Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa e nel Levante*, poi denominata più brevemente *Opera Bonomelli*, il cui obiettivo di promuovere organiche iniziative ed opere per l'assistenza materiale e religiosa degli emigrati italiani in Europa e nel Levante ricalcava pienamente le istanze formulate dalla Santa Sede (Bellò, 1966, p. 5-25; Cannistraro, Rosoli, 1979).

Ciononostante, un bilancio della pur sollecita e ampia iniziativa avviata dalla Santa Sede negli anni del pontificato di Leone XIII sul versante dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani non può non tenere conto dell'assenza di un effettivo coordinamento e del carattere poco sistematico di larga parte delle iniziative avviate in questo periodo, come pure, su un altro versante, delle contrarietà e resistenze registrate tra le file dell'episcopato e del clero dei paesi ospitanti (Auza, 1990; Auza, Favero, 1991).

Emblematico, ma tutt'altro che isolato, si rivela, a questo riguardo, il caso del Brasile, dove alle difficoltà frapposte, ancora nei primi anni del Novecento, da taluni vescovi e da una parte del clero locale alle disposizioni della Santa Sede in materia di assistenza morale e religiosa degli immigrati italiani, si sommavano le criticità e disfunzioni generate dal regime di patronato che aveva caratterizzato a lungo la struttura ecclesiastica brasiliana e influenzato notevolmente i costumi e l'operato del clero in cura d'anime e la stessa pratica pastorale (Zagonel, 1975; Azzi, 1987).

Ancora nei primi decenni del Novecento, la corrispondenza tra il nunzio apostolico in Brasile e la segreteria di Stato documenta la decisa ostilità manifestata da tanti vescovi e da una parte consistente del clero indigeno nei riguardi dei sacerdoti e religiosi italiani e della cura pastorale degli immigrati da questi esercitata in lingua italiana:

La colonia italiana di S. Paulo, di oltre 200 mila anime - ha sottolineato in proposito Gianfausto Rosoli -, aveva una sola parrocchia italiana e non era prevedibile la creazione di nessun'altra a motivo dell'opposizione dell'arcivescovo mons. Duarte Leopoldo Silva. Il nunzio [...] non comprendeva le ragioni dell'ostilità preconcepita verso gli italiani, che trovava nella curia e nel clero brasiliano grande consenso. [...] Veniva riferita anche una insostenibile decisione pastorale, l'aver l'arcivescovo proibito l'istruzione dei bambini e la confessione in italiano. Si stavano creando nel popoloso quartiere italiano del Braz tre nuove parrocchie. Il vescovo aveva detto chiaramente che i parroci dovevano essere brasiliani. Neppure i religiosi italiani gli andavano a genio, a meno che non fossero in posizione subordinata, come assistenti dei parroci. (Rosoli, 1982, p. 230)

Il problema, comunque, aveva radici profonde e riguardava non solamente il Brasile, ma, sia pure per ragioni diverse e non assimilabili, l'intera realtà ecclesiastica latino-americana:

La Chiesa [Latino-Americana] - ha giustamente ricordato Luigi Favero - esce dal periodo coloniale e delle guerre civili con un difficile e conflittuale collegamento con Roma (che non aveva appoggiato l'indipendenza dalla Spagna) e con una struttura organizzativa ancora embrionale: poche diocesi (12 in Brasile e 5 in Argentina) con territori vastissimi, spesso senza vescovi o con vescovi molto anziani e con una enorme carenza di clero. Il regime di patronato aveva trasformato il clero in funzionari dello Stato, che del resto vigilava e interveniva nella costruzione di chiese, monasteri e seminari e nella gestione dei benefici ecclesiastici. I parroci riscuotevano le tasse per l'amministrazione dei sacramenti, soprattutto del battesimo e del matrimonio, ciò che impediva di fatto a molti poveri di potervi accedere. Scarsità e ruolo burocratico del clero lasciavano che di fatto la religiosità del popolo si sviluppasse quasi autonomamente sulle radici della prima inculturazione cristiana data dai missionari, attraverso la ripetizione delle formule di fede e delle nozioni elementari di catechesi, spesso condensate in canti e preghiere che rappresentavano l'unico contenuto dottrinario ma con un rigoglioso fiorire di devozioni, di pellegrinaggi e di feste che animavano e scandivano sia le tappe della vita individuale e comunitaria che le attività lavorative. (Favero, 1989, p. 395)

Alla luce di un simile quadro, non sorprende l'atteggiamento di chiusura e ostilità manifestato da settori consistenti delle chiese latino-americane nei riguardi dell'opera di assistenza materiale e spirituale condotta da sacerdoti e religiosi provenienti dalla penisola all'emigrazione italiana:

È illuminante, a questo riguardo - ricorda ancora Luigi Favero -, il n. 768 del capitolo II dei Decreti Ufficiali del Primo Concilio Plenario Latinoamericano, convocato a Roma da Leone XIII nel 1899, per applicare il Vaticano I e continuare la evangelizzazione e riorganizzazione delle chiese in Sud America. Mentre nello schema preparatorio si sollecitano i fedeli e il clero a ricevere con carità cristiana gli immigrati, a difenderli dagli imbrogli e dai pericoli, a costituire comitati per aiutarli materialmente e moralmente, a collocare nelle città principali e nei porti sacerdoti che parlassero italiano e francese, nulla di tutto questo rimane nella redazione finale, che accentua invece i pericoli per la fede. (Favero, 1989, p. 395)

Come ha sottolineato, infine, Matteo Sanfilippo con riferimento ai processi migratori del tardo Ottocento e al ruolo esercitato dalle chiese nel continente americano e nella vecchia Europa:

Il tradizionale sospetto verso gli italiani si manifesta con sempre maggiore facilità e alcuni vescovi statunitensi chiedono la totale e rapida assimilazione di quegli immigrati. Di conseguenza cadono nel vuoto gli inviti di Propaganda Fide a chiamare sacerdoti dall'Italia e a preoccuparsi della fede dell'immigrato, piuttosto che della sua americanizzazione. [...] Nel caso del Sud America vari elementi confluiscono nel rendere difficile il rapporto tra parrocchie italiane e diocesi locali. [...] Nella maggior parte dei paesi europei la congiuntura non è migliore. In Francia e in Belgio i vescovi si preoccupano poco degli immigrati, tanto più dei poco amati italiani. (Sanfilippo, 2009, p. 482)

Proprio tali difficoltà e resistenze, alle quali si sommavano l'indifferenza e lo scarso coinvolgimento di una parte consistente dell'episcopato italiano nei riguardi del problema dell'emigrazione di massa, avrebbero spinto il successore di Leone XIII, il pontefice veneto

Pio X, a puntare su una crescente centralizzazione delle funzioni e delle competenze in materia e sulla creazione di una pluralità di organismi e di iniziative pratiche per l'assistenza spirituale e materiale degli emigrati nei vari paesi.

La Chiesa di Pio X (1903-1914) e la spinta centralizzatrice e organizzativa in favore dell'assistenza all'emigrazione italiana all'estero

Durante il pontificato di Pio X la questione dell'emigrazione italiana all'estero assurge ad un ruolo di primaria importanza per la Santa Sede e si colloca al centro delle preoccupazioni e delle iniziative del nuovo papa (Rosoli, 1980, 1985, 1996). Originario di Riese, in provincia di Treviso, vescovo di Mantova e poi, per lunghi anni, patriarca di Venezia (Romanato, 1987), papa Sarto coglie pienamente la gravità e le drammatiche conseguenze del vero e proprio esodo che si registra nelle campagne della penisola e che, tra la fine dell'Ottocento e il principio del nuovo secolo, raggiunge livelli mai più eguagliati nella storia italiana (Bevilacqua, 2009).

Per valutare gli orientamenti di fondo e le scelte operate dalla Santa Sede sul versante dell'assistenza religiosa e materiale ai migranti è necessario, tuttavia, richiamare il più generale impegno di Pio X in favore della modernizzazione giuridico-istituzionale della Chiesa e della vera e propria riorganizzazione su basi centralistiche e burocratiche della Curia romana, cui si accompagnarono la razionalizzazione delle funzioni degli apparati ecclesiastici, la riduzione e il riordino delle diocesi, il rinnovamento della formazione del clero e il rilancio dell'iniziativa pastorale: un impegno destinato a sfociare in "un sostanziale rafforzamento dell'operatività e della disciplina della Chiesa" (Aubert, 1990; Romanato, 2014) e in una vera e propria centralizzazione e modernizzazione degli apparati istituzionali e organizzativi della Chiesa stessa, in grado di conferire nuovo slancio alla sua azione e alle sue iniziative, sia al centro sia in periferia (Aubert, 1990; Romanato, 2014).

Gli interventi di Pio X in materia di assistenza all'emigrazione italiana all'estero assumono un'indubbia sistematicità e rilevanza soprattutto a partire dalla fine del primo decennio del secolo. "All'ansia propriamente religiosa", com'è stato giustamente ricordato, "si associavano istanze più specificamente organizzative allo scopo di mobilitare tutte le strutture ecclesiali nel far fronte alle esigenze di un fenomeno ormai dilagante" (Rosoli, 1996, p. 562), quale era quello dell'esodo di massa dalle campagne italiane verso i paesi industrializzati d'Europa e verso il continente americano.

Nel gennaio 1908, a questo proposito, papa Sarto raccomandava una prima volta ai vescovi della penisola l'istituzione di comitati diocesani e parrocchiali per l'emigrazione, i quali si sarebbero dovuti fare carico della tutela e dell'orientamento di coloro che si preparavano a lasciare l'Italia (Pius P. X, 1909). Tale iniziativa, che nella mente del pontefice veneto avrebbe dovuto coinvolgere, accanto al clero in cura d'anime, anche le associazioni del laicato cattolico, sarebbe stata ripresa e rilanciata qualche anno più tardi, nella lettera inviata l'8 settembre 1911 dal segretario di Stato di Pio X, card. Raffaele Merry Del Val, all'episcopato italiano sull'assistenza religiosa e le opere di patronato nei riguardi degli emigranti.

La lettera del card. Merry Del Val prendeva le mosse dalla crescente attenzione che i pontefici avevano riservato al problema "della emigrazione, sia permanente che temporanea, degli operai italiani all'estero" (*Secretaria Status*, 1911, p. 513) e dalle molteplici

e variegata iniziative di tutela e di assistenza spirituale e materiale degli emigranti avviate dalla Chiesa nel corso del ventennio precedente, sottolineando fra l'altro l'opera encomiabile esercitata su questo versante dalle numerose congregazioni religiose maschili e femminili di antica e recente fondazione che si interessavano degli emigrati italiani oltreoceano e lodando la recente decisione presa dalla gran parte di esse di aderire alla federazione Italica Gens (1909) (Rosoli, 1990), il sodalizio di "carattere nazionale e sociale" ispirato "da quel largo senso di carità cristiana che, all'infuori e al di sopra di qualsiasi considerazione politica e religiosa, si effonde con egual amore su quanti della famiglia umana soffrono e abbisognano di aiuto" (Italica Gens, 1910, p. 7):

Uno degli argomenti più particolarmente cari al cuore dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo ed oggetto delle sue più pietose provvidenze - scriveva il segretario di Stato di Pio X - è stato, da un ventennio, quello della emigrazione, sia permanente che temporanea, degli operai italiani all'estero. Questa pontificia sollecitudine, figlia della visione dei molteplici pericoli di ordine religioso, morale e sociale, cui i medesimi sono esposti, fu tradotta dai Sommi Pontefici Leone XIII di s.m. e Pio X felicemente regnante in atti di grandissima importanza pratica. [...] Ora il Sommo Pontefice Pio X è lieto dei risultati sin qui ottenuti, grazie ai quali si può ammirare diffusa, per tante e svariate Opere di religione, di beneficenza, d'istruzione, di cooperazione e di previdenza a favore dei nostri emigranti, una bella fioritura di carità, religiosa e patria ad un tempo. Al raggiungimento di sì confortevoli risultati ha contribuito la maggior parte delle Congregazioni religiose d'Italia, rappresentate nei vari paesi della nostra immigrazione, parecchie delle quali si sono all'uopo recentemente confederate. Se non che, troppo preme al Santo Padre la sorte degli emigranti, perché Egli si tenga interamente pago di ciò e non si senta, invece, stimolato dalla altissima Sua Missione a cercare ogni modo per apportare a tale organizzazione sempre nuovi perfezionamenti, che rendano al lamentato male, il quale pur non accenna a cessare, adeguato rimedio. (Venerosi, 1911, p. 297)

A fronte della "bella fioritura di carità, religiosa e patria ad un tempo" (Venerosi, 1911, p. 297) sopra richiamata, si rendeva tuttavia necessario, a detta del card. Merry Del Val, promuovere un maggiore coordinamento e una più capillare e funzionale distribuzione in ambito diocesano e parrocchiale delle opere di patronato e di assistenza:

È a conoscenza della stessa Santità Sua - scriveva ancora il segretario di Stato di Pio X - che all'elemento emigrante, specialmente delle città secondarie, dei paesi e delle campagne, non è peranco abbastanza nota l'importanza delle accennate Opere, istituite in suo favore; anzi sovente ne ignora perfino la esistenza. Avviene, così, che partano molti nostri operai, senza prima pensare a porsi in relazione con i centri delle suddette Opere, i quali potrebbero sicuramente illuminarli ed opportunamente indirizzarli alle tante Missioni e Segretariati, che corrispondono coi detti centri e trovansi nelle regioni stesse dove essi si recano. Mancata agli emigranti, per così dire, la prima orientazione, ne consegue che sempre malagevole, spesso anche impossibile, sia poi al più esperto zelo cattolico il raggiungerli sulla malaugurata via ed il salvarli dalle insidie e dai mali, in cui ben presto vanno a cadere. E, a questo proposito, è risaputo da tutti come, in alcune stazioni specialmente all'estero, per le quali sogliono passare con maggiore affluenza gli operai italiani, e nelle più note città industriali, non manca mai un buon numero di loschi speculatori, di propagandisti del socialismo ed

anche di emissari del protestantesimo, che attendono la facile preda al varco e la fanno loro col seducente miraggio di procurare agli emigranti protezione, lavoro ed alloggio; ma, in realtà, col fine di sfruttare la buona fede e le preziose energie proprie dei nostri lavoratori o d'ingrossare con essi le file del proselitismo settario. Il primo cedere a queste male arti - le quali confermano, purtroppo, quanto previdente ed operoso sia lo spirito del male - è il preludio triste di quelle colpe, con cui quei poveri operai comprometteranno più tardi la loro coscienza e lo stesso loro benessere materiale: l'apostasia, il sovversivismo e tutti quei funesti disordini morali, che qui è bello tacere. (*Secretaria Status, 1911, p. 514*)

In particolare, come sottolineava il segretario di Stato di Pio X, si rendeva necessaria “un’azione *preventiva* a favore degli emigranti” (*Secretaria Status, 1911, p. 515*), la quale, affidata allo zelo pastorale dei vescovi e dei parroci e avente come ambiti di riferimento le strutture diocesane e quelle parrocchiali, avrebbe dovuto impennarsi sulla costituzione di una vasta ed efficiente rete di *Comitati per l’emigrazione* in grado di fornire informazioni e sostegno e di fronteggiare adeguatamente i gravi rischi ai quali erano esposti i contadini e gli operai che si preparavano a lasciare l’Italia per cercare fortuna all’estero:

Così grave male invoca un rimedio pronto ed efficace. Il perché la Medesima Santità Sua è venuta nella determinazione di raccomandare, per mio mezzo, alla S.V. Ill.ma e R.ma, come opera altamente grata al Signore ed altresì benemerita della civile società, innanzi tutto un’azione *preventiva* a favore degli emigranti. Essa deve promuoversi nell’Italia stessa, anzi, nelle stesse Parrocchie, a cui rispettivamente appartengono coloro che sono per emigrare. [...] Questo importantissimo suggerimento di ordine generale potrà poi integrarsi coi seguenti provvedimenti speciali: I. Gioverà costituire in ciascuna Diocesi, dove già esso non funzioni, un *Comitato per l’emigrazione*; fine del quale sarà di agire come intermediario fra i Parroci, dalle cui cure dipendono gli operai che temporaneamente o definitivamente espatriassero, e gli Uffici d’informazione per gli emigranti. II. Il detto Comitato si costituirà per iniziativa e sotto la presidenza dell’Ordinario; e dal medesimo Ordinario si chiameranno a farne parte persone caritatevoli e influenti, sia del clero che del laicato, le quali diano sicuro affidamento di voler consacrare al nobile scopo la loro attività. Il Comitato suddetto avrà sede nella città episcopale, e potrà stabilire altrove dei Sottocomitati, nelle località specialmente dove si renda necessario di esercitare con maggiore prontezza ed efficacia l’opera salutare, assegnando a ciascun Sottocomitato le Parrocchie con le quali deve all’uopo corrispondere. III. Ove il Vescovo lo stimi giovevole, potrà assumere e costituire in Comitato e Sottocomitato per l’emigrazione taluna fra le più sperimentate ed attive associazioni cattoliche fiorenti nella sua Diocesi. (*Secretaria Status, 1911, p. 516*)

Nel delineare le finalità e i compiti dei Comitati per l’emigrazione che avrebbero dovuto essere istituiti nelle diocesi della penisola, il card. Merry Del Val prospettava una sorta di pastorale integrale per i migranti, la cui realizzazione era affidata allo “zelo sacerdotale” (*Secretaria Status, 1911, p. 513*) e alla “sollecitudine paterna” (*Secretaria Status, 1911, p. 517*) dei parroci, considerati a tutti gli effetti - nello spirito del Tridentino rilanciato con forza da papa Sarto - i veri e propri artefici e protagonisti della rinnovata azione di assistenza e tutela dell’emigrazione italiana all’estero propugnata dalla Santa Sede:

Compito precipuo del Comitato e dei Sottocomitati per l'emigrazione - si affermava nella lettera della Segreteria di Stato - sarà di tenersi in relazione: 1) con i menzionati Uffici centrali d'informazione, per interessarli in tempo alle future sorti degli emigranti che partiranno dalla Diocesi e concertare con essi quanto mai si prevede possa tornare a quelli proficuo; 2) con tutti i Parroci della Diocesi, per avvalersi del loro zelo a favore degli emigranti medesimi. (*Secretaria Status, 1911, p. 518*)

Al Parroco, che avrebbe dovuto fungere "da organo intermedio tra il Comitato, o il proprio Sottocomitato, e gli emigranti" (*Secretaria Status, 1911, p. 515*), erano attribuite una serie di fondamentali mansioni:

1) S'informerà, il più presto possibile, delle partenze che saranno per verificarsi nella sua parrocchia e, sopra tale argomento, si procurerà tutti quei dati che possano prestare materia ad utili suggerimenti; vale a dire: il numero, la professione, le qualità degli emigranti, il viaggio che devono intraprendere, la mèta che si prefiggono ecc. Tutto ciò comunicherà immediatamente al Comitato, o al proprio Sottocomitato, perché questi, a loro volta, gli somministrino pratiche indicazioni ed opportune raccomandazioni al riguardo. 2) Trovandosi, per tal modo, in grado di bene indirizzare e consigliare coloro che sono per emigrare, il Parroco si darà cura di trasmettere loro le indicazioni e raccomandazioni medesime; esortandoli a servirsene fiduciosamente e persuadendoli dei gravi pericoli, ai quali andrebbero incontro, qualora non volessero trarre profitto dalle prelodate Opere di assistenza, che esistono in loro favore nei paesi dove si recheranno. (*Secretaria Status, 1911, p. 513-516*)

E ancora, "approssimandosi il giorno della partenza" (*Secretaria Status, 1911, p. 517*), il parroco doveva farsi carico - attraverso apposite istruzioni speciali e la celebrazione solenne dei riti liturgici - di rinsaldare nei fedeli che si preparavano a lasciare la comunità d'origine e ad emigrare all'estero il legame con la fede dei padri ed il sentimento di appartenenza alla chiesa locale:

Li adunerà presso di sé - scriveva il card. Merry Del Val -, li conforterà nel bene, li metterà in guardia contro le particolari insidie, provvederà alla tranquillità della loro coscienza e, soprattutto, avrà pensiero di non lasciarli partire, senza che siansi, in apposita funzione religiosa e con devota solennità, accostati tutti insieme alla Sacra Mensa per cibarsi del Pane dei forti. (*Secretaria Status, 1911, p. 517*)

La cura pastorale dei migranti non doveva considerarsi esaurita con la partenza di questi ultimi dall'Italia. Era compito dei parroci, infatti, tenere i contatti con i singoli parrocchiani e con i gruppi familiari trasferiti all'estero e non far mancare loro - sia pure attraverso lo scambio epistolare - la vicinanza e il consiglio:

Dopo la partenza degli emigranti - raccomandava il segretario di Stato di Pio X -, il Parroco non deve ritenere del tutto esaurito il suo compito a loro riguardo. Il ricordo dell'affetto paterno e delle sante parole, con cui il pastore buono consolò il loro commiato e l'amarezza della loro dipartita dal paese natio e dalla famiglia, resterà certamente caro e venerato nel loro animo per qualche tempo. Ma le preoccupazioni ed impressioni della nuova vita finirebbero col cancellarlo, se l'opera e, a così dire, la voce stessa del proprio Parroco non si volgesse di tanto in tanto a loro, sul suolo straniero,

benefica ed ammonitrice ancora. Di qui la necessità che il Parroco si tenga in qualche corrispondenza coi suoi figliuoli e s'informi, nel miglior modo che per lui si possa, della vita che essi menano e delle condizioni in cui versano, per provvedere all'occorrenza coi mezzi dei quali il Comitato dispone. (*Secretaria Status*, 1911, p. 518)

Gli stessi parroci, infine, avrebbero dovuto farsi carico del delicato compito di favorire il positivo reinserimento nella comunità locale degli emigranti tornati in patria e, eventualmente, laddove se ne fosse riscontrata la necessità, di “riparare ai danni che, per disavventura, la lontananza dalla parrocchia avesse prodotti nelle loro anime” (*Secretaria Status*, 1911, p. 518).

Le istruzioni fornite nella lettera inviata l'8 settembre 1911 dal card. Merry Del Val ai vescovi italiani delineavano una pastorale dei migranti che non si limitava ad assicurare generiche forme di assistenza morale e spirituale, ma puntava a salvaguardare e a rendere sempre più saldi e significativi - a dispetto delle distanze e delle tante forme di spaesamento che l'emigrazione all'estero comportava - i legami del migrante con la sua parrocchia d'origine. Allo “zelo sacerdotale” (*Secretaria Status*, 1911, p. 513) e alla “sollecitudine paterna” (*Secretaria Status*, 1911, p. 514) del “buon Parroco” (*Secretaria Status*, 1911, p. 515), infatti, la Chiesa di Pio X affidava il difficile quanto ambizioso compito di esercitare un'azione preventiva su quanti si preparavano ad emigrare, puntando a radicare nelle loro coscienze il sentimento della fede dei padri ed il legame indissolubile con la comunità cristiana nella quale erano cresciuti:

A questo riguardo, s'impone, con la evidenza di prima necessità - concludeva il segretario di Stato di Pio X -, il ministero del buon Parroco; massima cura del quale deve essere di allevare i suoi figli spirituali, in ispecie della nuova generazione e del ceto operaio, col nutrimento d'una religiosa istruzione, veramente sana nella dottrina e soda nella pratica. Meglio di ogni altro presidio che si possa escogitare, tale coltura, sinceramente e fortemente cattolica, salverà il popolo che egli ama e gli darà fondata speranza che i suoi parrocchiani, pur divelti dalle vicende della vita lungi dal patrio suolo, serberanno, attraverso le prove ed i pericoli, illesa la fede, puro il costume ed intemerato il nome italiano. (*Secretaria Status*, 1911, p. 516)

A distanza di poco meno di un anno, nel quadro della grande riforma della Curia romana varata con la costituzione apostolica *Sapienti Consilio*, 29 giugno 1908, Pio X attuava quello che può essere considerato a tutti gli effetti il provvedimento più importante dell'intero suo pontificato in materia di emigrazione: la creazione, con il motu proprio *De catholicorum in exteris regionibus emigratio* del 15 agosto 1912, di un'apposita *Sezione per l'Emigrazione* con competenza su tutta la Chiesa all'interno della Sacra

Congregazione Concistoriale (apud Sacra Congregatione Concistoriali novum Officium, seu *Sectionem* ut aiunt, de *spirituali emigrantium cura* constituimus) (Pius P. X, 1912, p. 526), della quale erano state notevolmente ampliate le attribuzioni e competenze (Pius P. X, 1909, p. 9)⁵.

La creazione di un apposito Ufficio o Sezione speciale per la cura spirituale dei migranti all'interno della Sacra Congregazione Concistoriale rispondeva indubbiamente all'esigenza di un più saldo ed efficace coordinamento centrale delle iniziative avviate nel settore da parte della Santa Sede. Essa recepiva, per certi versi, un'istanza avanzata qualche anno prima da mons. Giovanni Battista Scalabrini, il quale, scrivendo a Pio X nel luglio del 1904 dal Brasile, dove si era recato a visitare le colonie italiane, così si era espresso:

Ora la Chiesa, che coll'ammirabile Istituzione di Propaganda Fide spende tanto denaro e consuma tanti preti per la diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualche cosa di simile per la conservazione della fede tra gli emigrati. E parlo degli emigrati di tutte le nazioni e di tutte le regioni cattoliche: italiani, tedeschi, spagnuoli, portoghesi, canadesi ecc. ecc. Una Congregazione speciale dedicata a questo problema, il più grande del nostro secolo, riuscirebbe di onore alla Santa Sede Apostolica, le avvicinerrebbe i popoli, come a tenera madre, e produrrebbe un bene immenso. [...] Una Congregazione che si mettesse in relazione coi Vescovi, dai quali si dipartono e con quelli presso i quali arrivano gli emigranti cattolici, e se non basta coi rispettivi Governi; che studiasse in ogni sua parte l'arduo e complesso quesito dell'emigrazione, giovandosi all'uopo degli studi antichi e moderni, e a nome del Santo Padre imponesse le provvidenze del caso, sarebbe una benedizione pel mondo, e basterebbe a rendere glorioso il Vostro Pontificato. (Scalabrini, 1904; ora riprodotta in Francesconi, 1973, p. 284).

L'intensificazione delle iniziative ed opere di assistenza tanto in occasione delle partenze, quanto nei luoghi di approdo dei flussi migratori, e la vera e propria centralizzazione delle politiche a sostegno della cura pastorale dei migranti costituivano, comunque, solo un aspetto, ancorché estremamente significativo, della più complessiva strategia perseguita dal pontificato di Pio X sul versante dell'emigrazione. L'altro aspetto, non meno rilevante e strategico, concerneva il reclutamento e la formazione culturale e spirituale del clero destinato ad animare la vita religiosa delle comunità di emigrati italiani all'estero. In passato, infatti, "la preoccupazione della Chiesa di fornire sacerdoti in numero e qualità adeguata al difficile compito dell'apostolato tra i migranti era stata continua, ma in realtà aveva dato scarsi risultati" (Rosoli, 1980, p. 54). Di qui la scelta di accentrare tutte le competenze in materia e di procedere alla creazione di un'apposita istituzione formativa controllata dalla Santa Sede. (Pius P. X, 1914, p. 173-176), il quale, posto alle dirette dipendenze della Sacra Congregazione Concistoriale, oltre a sopperire alla vera e propria

⁵ Istituito da papa Sisto V con la costituzione apostolica *Immensa Aeterni Dei* del 22 gennaio 1588 sotto il titolo di Sacra Congregazione per l'erezione delle Chiese e le provviste concistoriali, tale dicastero pontificio fu riordinato da Pio X con la costituzione apostolica *Sapienti Consilio* del 29 giugno 1908, che ne ampliò notevolmente le attribuzioni, assegnandole fra l'altro le competenze relative all'erezione delle diocesi, all'elezione dei vescovi e alla vigilanza sul governo delle diocesi, all'amministrazione, disciplina e ordinamento degli studi dei seminari ecclesiastici. A rimarcare la vera e propria centralità che la Sacra Congregazione Concistoriale rivestiva nel quadro della riforma della Curia romana del 1908, basti dire che il ruolo di prefetto era attribuito al pontefice stesso..

carenza di seminari ecclesiastici specializzati per la cura pastorale degli emigrati italiani nel continente americano, era destinato a costituire una sorta di laboratorio per la preparazione di un clero altamente specializzato sotto il profilo culturale e pastorale, in grado di far fronte alle drammatiche sfide poste dall'emigrazione di massa (Perotti, 1970).

Nelle settimane immediatamente successive, la Sacra Congregazione Concistoriale emanava due provvedimenti di notevole importanza, entrambi firmati dal segretario, il card. Gaetano De Lai. Il primo era il decreto *De Sacerdotibus in certas quasdam regiones demigrantibus*, del 25 marzo 1914, rivolto ai vescovi del continente americano e volto a sollecitare la diretta responsabilità delle chiese di destinazione nella cura religiosa degli emigrati italiani. Ponendo finalmente rimedio ad una situazione di grave incertezza, il decreto modificava radicalmente le disposizioni generiche e poco rigorose sotto il profilo disciplinare introdotte dal III Concilio plenario di Baltimora del 1884 in materia di mobilità del clero impegnato nella cura pastorale degli emigrati in America⁶, introducendo norme più severe e maggiori controlli. Alla luce di tale provvedimento, infatti, il trasferimento di un sacerdote nei territori americani sarebbe stato ritenuto regolare solo nel caso in cui questi avesse ottenuto dal proprio vescovo le *Litterae discessoriales* in forma specifica e ricevuto dal vescovo della diocesi di approdo un qualche ufficio ecclesiastico (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 182-186).

Di fondamentale importanza, come si è già ricordato, era anche l'altro provvedimento emanato dalla Sacra Congregazione Concistoriale in quello stesso periodo, ossia il decreto *De Collegio Sacerdotum pro Italis ad exterarum regiones emigrantibus*, del 24 giugno 1914, con il quale veniva promulgato il *Regolamento generale del Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana* istituito da Pio X con il motu proprio *De Italis ad externa emigrantibus* del 13 marzo 1914.

Il Collegio, come recitava il *Regolamento generale*, aveva "per oggetto di educar giovani sacerdoti del clero secolare italiano nell'esercizio del santo ministero a pro dei connazionali emigrati all'estero" e, in quanto tale, dipendeva "direttamente dalla S. Congregazione Concistoriale", alla quale spettava dettarne le regole ed invigilarne l'andamento morale, scientifico ed economico" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 547).

Alla direzione del Collegio per la formazione dei sacerdoti deputati "alla cura spirituale degli italiani emigrati" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 548) era posto "un sacerdote nominato direttamente dal Sommo Pontefice col nome di Rettore", al quale erano riconosciute "tutte le attribuzioni" dei "rettori dei seminari" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 547). Nello svolgimento del suo ufficio, il Rettore sarebbe stato coadiuvato da una deputazione composta da quattro sacerdoti "scelti dal Sommo Pontefice", "due per la disciplina e due per l'amministrazione" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 548):

Essi - recitava ancora il *Regolamento generale* - si aduneranno sotto la presidenza del Cardinale Segretario della S. Congregazione Concistoriale. [...] Vi sarà inoltre nel Collegio un direttore spirituale, da scegliersi dal

⁶ Cfr. Tit. II, cap. VII, § 2, in *Acta et Decreta Concilii Plenarii Baltimorensis Tertii. A.D. MDCCCLXXXIV*, Praeside Ill.mo ac Rev.mo Jacobo Gibbons, Baltimore, Typis Joannis Murphy et sociorum, MDCCCLXXXVI, p. 34.

Cardinale Segretario della S. Congregazione Concistoriale col consiglio dei deputati, sentito il Card. Vicario e coll'approvazione del Sommo Pontefice. (Sacra Congregatio Concistorialis, p. 549)

E ancora:

Un altro sacerdote dovrà scegliersi per aiutare il Rettore sia nelle cose disciplinari, sia nelle amministrative del Collegio. La sua nomina sarà fatta dal Card. Segretario della S. Congregazione Concistoriale, su proposta del Rettore, col consiglio dei deputati e sentito il Cardinale Vicario. (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 550).

Le indicazioni contenute nel *Regolamento generale* in merito al profilo morale e spirituale dei giovani sacerdoti ammessi nel Collegio erano caratterizzate da una vivida consapevolezza dei gravosi compiti pastorali che attendevano il clero destinato all'emigrazione italiana all'estero:

Essendo fine dell'Istituto di preparare dei giovani sacerdoti per l'assistenza morale e religiosa degli italiani emigrati all'estero - si affermava al riguardo - , non potranno ammettersi nel Collegio se non quei sacerdoti che per le loro doti morali ed intellettuali, per la loro età e costituzione fisica, e per le loro attitudini ed inclinazioni diano serio affidamento di riuscire all'uopo. [...] La regolare permanenza nel Collegio dovrà essere di due anni. Potrà però essere ridotta ad un anno, date speciali necessità di provvedere a qualche missione, e se l'alunno apparirà sufficientemente formato. (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 548)

Di particolare interesse, infine, erano le direttive messe a punto dalla Sacra Congregazione Concistoriale in ordine al *curriculum* formativo e all'ordinamento degli studi che avrebbero dovuto caratterizzare le scuole interne del *Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana*. Notevole, ad esempio, era l'attenzione riservata allo studio delle lingue estere - "inglese, francese, spagnuolo, portoghese, tedesco" - e all'approfondimento "delle legislazioni civili e delle condizioni speciali dei paesi dove è più avviata l'emigrazione e dove saranno indirizzati gli alunni" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 549).

Per quel che concerne gli studi più propriamente teologici e le scienze religiose, il corso di preparazione riservato agli alunni del Collegio prevedeva l'approfondimento obbligatorio di discipline quali l'apologetica, la pastorale, la sacra liturgia e il canto ecclesiastico, ma suggeriva anche l'introduzione di "qualche scuola speciale, principalmente di diritto canonico, onde rendersi più adatti alla missione a cui si preparano" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 550).

In realtà, a fronte dell'impegno e della sollecitudine manifestati dalla Chiesa di Pio X per la formazione del clero destinato all'assistenza e alla cura pastorale dei migranti, il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana sarebbe entrato realmente in funzione solo nel 1920 (Sacra Congregatio Concistorialis, 1921, p. 309). Lo scoppio del primo conflitto mondiale, infatti, era destinato a mettere in crisi non poche delle iniziative avviate su questo versante dalla Santa Sede e a rendere, di fatto, assai più problematici gli interventi a sostegno dell'emigrazione italiana all'estero. Lo sottolineava, in una lettera circolare

inviata ai vescovi italiani il 6 dicembre 1914, il segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il quale non mancava di rilevare l'accoglienza assai tiepida suscitata, nelle diverse diocesi della penisola, dalla raccolta delle offerte dei fedeli per il sostentamento del Collegio:

Il dolore e le preoccupazioni pel tremendo flagello della guerra presente, che come immane sciagura pesa su tanta parte del mondo - scriveva il card. Gaetano De Lai -, non hanno distolto l'attenzione della S. Sede dalle sorti dell'emigrazione italiana, al cui miglioramento così nell'ordine spirituale come in quello dell'assistenza benefica, aveva già rivolto le sue paterne sollecitudini la s.m. di Pio X con vari provvedimenti, specialmente col Motu Proprio *Iam Pridem* in data 19 marzo del corr. anno. Con questo documento [...] il Sommo Pontefice [...] annunziava la fondazione di un Collegio per la preparazione dei sacerdoti che intendono dedicarsi alla loro assistenza, disponendo che le somme raccolte mediante le collette solite a farsi dagli Ordinari d'Italia a favore degli emigranti, venissero inviate alla Sezione speciale istituita presso la S.C. Concistoriale, perché le destinasse a vantaggio di questo Collegio e delle istituzioni sopra accennate. Sinora però, a causa certamente dei dolorosi avvenimenti che si avvicendarono in questi ultimi tempi, le offerte pervenute all'Ufficio della S.C. Concistoriale sono ben lungi dal corrispondere alle speranze riposte nella generosità dei fedeli, consapevoli dell'importanza e gravità dei problemi che si connettono coll'emigrazione italiana. La quale, lungi dal diminuire, non potrà che aumentare quando, a Dio piacendo, finirà questa guerra, che chiude all'esodo delle masse operaie gli sbocchi dell'Europa, e cesseranno le crisi economiche, che ne risentono le due Americhe, dove vivono oltre quattro milioni di cittadini italiani. Queste considerazioni hanno commosso il cuore del Santo Padre Benedetto XV, il quale, in conformità delle disposizioni date dalla s.m. del Suo Predecessore riguardo all'assistenza degli emigranti, desidera di veder quanto prima aperto il Collegio dei sacerdoti aspiranti alla loro cura (Sacra Congregatio Concistorialis, 1914, p. 699).

Dalla prima guerra mondiale alla Costituzione apostolica *Exsul Familia* (1952) di Pio XII: la Chiesa madre di tutte le nazioni e di tutti i popoli di fronte alle nuove dimensioni mondiali dei processi migratori

La stagione inaugurata con lo scoppio della prima guerra mondiale era destinata a far registrare mutamenti profondi sul versante dei processi migratori. Alla forzata e quasi totale soppressione dei flussi di espatrio negli anni del conflitto, infatti, faceva seguito una loro graduale ripresa, condizionata, tuttavia, dalle profonde trasformazioni registrate sul versante economico e del mercato del lavoro internazionale. Le leggi restrizioniste varate nel 1921 e nel 1924 negli Stati Uniti e, al contempo, le ricorrenti crisi produttive e la sopraggiunta saturazione del mercato del lavoro affermatesi nelle tradizionali mete dell'emigrazione italiana in America Latina - Argentina, Brasile ecc. - erano destinate, com'è noto, a ridurre drasticamente la mobilità transoceanica e a rendere prevalenti le destinazioni europee, prima fra tutte la Francia, con "più di un milione e mezzo di espatri diretti tra il 1916 e il 1942" (Favero, Tassello, 1978, p. 30), seguita dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna e dal Benelux (Favero, Tassello, 1978; De Clementi, 2009; Corti, 2009).

Il periodo fra le due guerre, come ha ricordato Gianfausto Rosoli, "rappresenta, anche per la Chiesa, un momento particolarmente delicato per l'affermarsi sul piano politico di diverse forme di totalitarismo di destra e di sinistra e per il conflitto aperto cui

sarà soggetta la Chiesa in diverse parti dell'Europa e dell'America Latina. Anche nel settore dell'emigrazione si verifica un momento di stasi dei flussi e anche di crisi di molte istituzioni assistenziali" (Rosoli, 1980).

Al particolare incremento fatto registrare dai flussi migratori in Europa faceva riscontro la sempre più vasta e articolata iniziativa dell'*Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa e nel Levante*, alla guida della quale, dopo la morte di mons. Geremia Bonomelli (1914), era subentrato il vescovo di Vicenza mons. Ferdinando Rodolfi (*L'Opera Bonomelli a Vicenza*, 1919; Zillo, 1959; Bordin, Zancan, 1997). Quest'ultimo, consapevole delle tradizionali difficoltà di mobilitazione delle realtà diocesane della penisola e della urgente necessità di un coordinamento delle forze operanti nell'ambito dell'assistenza religiosa all'emigrazione temporanea nel vecchio continente, nel lasciare nel 1920 l'incarico di presidente dell'*Opera Bonomelli* proponeva alla Santa Sede di istituire un'apposita figura di ecclesiastico, con dignità episcopale ma non gravato dagli impegni connessi con la guida pastorale di una diocesi, al quale avrebbero dovuto essere affidati la direzione e il coordinamento di tutte le attività concernenti l'assistenza religiosa degli emigrati italiani in Europa e nei territori extra-europei.

Pochi mesi più tardi, il 23 ottobre 1920, con una notificazione del segretario della Sacra Congregazione Concistoriale veniva creato l'ufficio del *Prelato per l'emigrazione italiana*, la cui competenza non era limitata all'Europa, ma si estendeva a tutti i paesi nei quali erano presenti colonie di immigrati provenienti dalla penisola. Nel ripercorrere la genesi di tale provvedimento, il card. Gaetano De Lai sottolineava il fondamentale ruolo esercitato fino a quel momento, sul versante dell'assistenza morale e materiale all'emigrazione italiana all'estero, dall'*Opera Bonomelli* e dalla federazione *Italica Gens*, nonché le competenti osservazioni e proposte, "onde migliorare [...] l'assistenza ecclesiastica degli emigrati" (Sacra Congregatio Concistorialis, 1920, p. 534), avanzate dal vescovo di Vicenza mons. Ferdinando Rodolfi

esistono in Italia alcune società - ricordava il segretario della Sacra Congregazione Concistoriale -, quali la *Bonomelliana* e l'*Italica gens*, composte in gran parte di laici, le quali, con intelletto di amore e sentimento cristiano, dedicano l'opera loro all'assistenza degli italiani che emigrano o sono già emigrati all'estero. E benché queste società abbiano scopi prevalentemente civili, amano tuttavia adibire per l'assistenza degli emigrati sacerdoti e religiosi, che destinano ai vari centri dove questi si trovano, incaricandoli della loro cura. Queste società, assumendo però dei sacerdoti come missionari loro operatori, subirono fin dal principio la necessità d'intendersi con l'autorità ecclesiastica, al fine di costituire a questi sacerdoti un superiore da cui fossero canonicamente dipendenti, ed a cui dovessero deferire. Così fu che nella *Bonomelliana* si creava una Consulta ecclesiastica, sotto l'alto patronato da prima dell'Arcivescovo di Torino, poi di quello di Milano, Consulta che più tardi venne riconosciuta dalla S. Sede, ed ultimamente ebbe a capo il Vescovo di Vicenza. E similmente l'Associazione nazionale per la protezione dei missionari nell'istituire l'*Italica gens* per la cura degli emigranti transoceanici, sentì la necessità di convocare i superiori dei vari Ordini e Congregazioni, perché cooperassero nella sua nuova opera. Nel decorso poi di quest'anno il Vescovo di Vicenza avendo chiesto ed ottenuto di venir esonerato dal suo ufficio per le gravissime occupazioni della sua vasta diocesi, divenute maggiori per le

luttuose devastazioni di quel territorio in seguito all'ultima grande guerra, sottopose alla S. Sede alcune considerazioni discusse già con i moderatori della *Bonomelliana*, onde migliorare per quanto era possibile l'assistenza ecclesiastica degli emigrati. (Sacra Congregatio Concistorialis, 1920, 534)

Proprio le giuste considerazioni avanzate dal vescovo di Vicenza, sottolineava ancora il card. Gaetano De Lai, avevano spinto la Santa Sede a prendere immediati provvedimenti:

Esaminata pertanto con ogni studio e sollecitudine la cosa dagli E.mi Padri della S[acra] C[ongregazione] Concistoriale, aderendo al voto da essi espresso, il S. Padre Benedetto XV stabilì quanto segue: 1) che un Prelato libero dal governo di una diocesi dedicasse tutta la sua attività alla scelta, cura e vigilanza dei sacerdoti addetti all'assistenza degli emigrati italiani all'estero, salvi sempre i diritti degli Ordinari propri dei detti sacerdoti, e degli Ordinari del luogo dove gli emigranti si trovano; e che si dessero al medesimo facoltà sostanzialmente identiche a quelle che furono attribuite al Vescovo di Vicenza [...]; 2) che il compito di questo Prelato non venisse ristretto ai soli sacerdoti e missionari assunti dalla *Bonomelliana*, ma a tutti quelli che da altre simili società venissero chiamati a pari ufficio o che in ogni modo prestassero l'assistenza religiosa ad emigrati italiani. (Sacra Congregatio Concistorialis, 1920, p. 534)

Le competenze attribuite alla nuova figura di responsabile ecclesiastico istituita con la notificazione del 23 ottobre 1920 erano, in realtà, molto più ampie di quelle esercitate in precedenza dal vescovo di Vicenza e presidente dell'*Opera Bonomelli*: il *Prelato per l'emigrazione italiana*, infatti, era anche designato quale superiore del Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana creato da Pio X con il motu proprio *De Italis ad externa emigrantibus* del 13 marzo 1914 e rimasto fino a quel momento sulla carta a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale. A questo riguardo, il provvedimento emanato dalla Sacra Congregazione Concistoriale sottolineava che

essendo ormai prossima la costituzione del Collegio di sacerdoti, stabilito dalla s.m. di Pio X avanti l'ultima guerra, per la preparazione e migliore formazione dei sacerdoti da adibirsi all'assistenza degli emigranti italiani, il detto Prelato fosse insieme il Superiore di questo Collegio, e ne tenesse la direzione ed il governo sotto l'alta direzione della S.C. Concistoriale, onde così avesse sotto mano con facilità e piena conoscenza il personale adatto da destinare in pro degli emigrati e delle società di assistenza secondo i bisogni. (Sacra Congregatio Concistorialis, 1920, p. 534)

Nella parte finale, la notificazione della Sacra Congregazione Concistoriale rendeva noto altresì che, "pel delicato ed importante ufficio" di *Prelato per l'emigrazione italiana*, il pontefice Benedetto XV aveva scelto "il sacerdote Michele Cerrati, già Vicario del Vescovo Castrense italiano", e lo aveva insignito della dignità episcopale, "nominandolo Vescovo titolare di Lidia" (*Sacra Congregatio Concistorialis*, 1920, p. 535). Al Cerrati sarebbe subentrato, nel 1925, mons. Rocco Beltrami, scomparso prematuramente nel 1929 e sostituito, a partire dal 1931, da mons. Erminio Viganò, il quale avrebbe conservato tale ufficio fino alla morte avvenuta nel 1949 (Tomasi, 1982; Borruso, 1994).

La figura del Prelato per l'emigrazione italiana sarebbe stata abolita a seguito del riordinamento operato nell'organizzazione dell'assistenza religiosa agli emigrati dalla costituzione apostolica *Exul Familia*, promulgata da papa Pio XII il 1° agosto 1952. Ma in realtà, già a partire dagli anni Trenta, tale figura aveva subito un certo ridimensionamento, rispetto al ruolo e alle competenze esercitati originariamente, a seguito della forzata chiusura del Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, i cui corsi di formazione per i sacerdoti da destinare alle comunità italiane all'estero erano stati sospesi in conseguenza del drastico calo delle vocazioni e della parallela e sempre più marcata contrazione dei flussi migratori dalla penisola (Perotti, 1970)⁷.

A partire dalla seconda metà degli anni Venti e sino allo scoppio della seconda guerra mondiale si registrarono una serie di tentativi, da parte del regime fascista, di esercitare un diretto controllo sulle organizzazioni ecclesiastiche e sulle strutture del laicato cattolico impegnate nell'assistenza dei migranti. Fra l'altro, a seguito dell'infiltrazione di taluni elementi legati al Partito Nazionale Fascista nei suoi organi di governo, nel 1927 la Santa Sede si vide costretta a sciogliere il corpo dei missionari dell'Opera Bonomelli (Cannistraro, Rosoli, 1979). Più in generale, l'atteggiamento della Chiesa nei riguardi dei reiterati tentativi di strumentalizzazione e controllo, da parte del regime fascista, ai fini della penetrazione ideologica e della propaganda politica all'interno delle comunità di emigrati italiani all'estero fu, nel complesso, di deciso rifiuto e di netta contrapposizione. A questo riguardo, Gianfausto Rosoli ha giustamente richiamato il "forte impegno" della Sacra Congregazione Concistoriale "nell'opporsi alla strumentalizzazione del clero e alle menomazioni della sua autonomia giuridica e disciplinare" (Rosoli, 1996, p. 621), nonché le resistenze frapposte alle manovre dei funzionari di regime dai nunzi vaticani e dalla maggior parte dei sacerdoti e religiosi operanti con le popolazioni emigrate:

Possiamo ritenere che il fallimento o la scarsa incidenza di tante iniziative fasciste all'estero - ha scritto ancora Rosoli - [...] sono stati il risultato [...] del lavoro solidale e coerente dei missionari di emigrazione che hanno tentato di difendere il loro ruolo dalle ingerenze, di tipo politico, reagendo all'assolutismo e allo statalismo in un settore importante, come quello religioso. [...] Lo zelo religioso è stata forse la forma più efficace, a lunga distanza, di opposizione, per nulla neutrale, al fascismo, che si presentava come quell'insieme dottrinale e pratico che era in continuità con la tradizione giacobina risorgimentale. [...] La lotta, spesso sconosciuta dei missionari è stata quella di difendere da inquinamenti politici quei contenuti strettamente religiosi che davano significato al loro impegno in un ministero così difficile all'estero ed esposto alle incomprensioni di tanti destinatari della loro azione, di quegli stessi "lontani", anche dalle convinzioni politiche del regime, per la cui difesa i missionari si esponevano ai ricatti del fascismo. (Rosoli, 1996, p. 621)

Gli anni della seconda guerra mondiale erano destinati a far registrare un vero e proprio salto di qualità rispetto all'atteggiamento tenuto fino a quel momento dalla Santa Sede nei riguardi dei fenomeni migratori e dei problemi dell'assistenza e della cura pastorale dei migranti. Coerentemente con la vasta e multiforme opera esercitata negli anni del conflitto a favore dei prigionieri di guerra, dei profughi e dei rifugiati di tutti i paesi

⁷ Nel periodo nel quale aveva funzionato a pieno regime, ovvero tra il 1921 e il 1933, il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana aveva formato ben 167 sacerdoti destinati a svolgere il loro ministero pastorale nelle comunità italiane all'estero.

(Blet, Martini, Schneider, 1970-1981; Graham, 1984), la Chiesa di Pio XII avvertì l'esigenza di conferire alla propria azione, che fino a quel momento s'era concentrata soprattutto sull'emigrazione italiana, un orizzonte autenticamente universale (Riccardi, 1988).

Di tale nuova impostazione si ritrova traccia già nel radiomessaggio per il Natale del 1945, nel quale papa Pacelli, prendendo le mosse dalla drammatica situazione internazionale prodotta dal conflitto appena conclusosi, sottolineava il ruolo di madre delle nazioni e dei popoli che la Chiesa era chiamata ad esercitare:

La Chiesa - affermava il pontefice - è madre, *Sancta Mater Ecclesia*, una vera madre, la madre di tutte le nazioni e di tutti i popoli, non meno che di tutti i singoli uomini, e precisamente perché madre, non appartiene né può appartenere esclusivamente a questo o a quel popolo, e neanche ad un popolo più e ad un altro meno, ma a tutti egualmente. E' madre, e quindi non è né può essere straniera in alcun luogo; essa vive, o almeno per la sua natura deve vivere, in tutti i popoli. [...] La Chiesa è dunque soprannazionale [...] perché abbraccia con un medesimo amore tutte le nazioni e tutti i popoli, essa è anche tale, come abbiamo già accennato, perché in nessun luogo è straniera. (Pius P. XII, 1946, p. 18-25)

Poche settimane più tardi, nell'allocuzione rivolta ai nuovi cardinali il 20 febbraio 1946, Pio XII tornava a ribadire la necessità e l'urgenza che la Chiesa, "madre ed educatrice di popoli e nazioni" (Pius P. XII, 1946, p. 146), si prendesse cura di tutti coloro che "l'emigrazione" o la condizione di "prigioniero di guerra" (Pius P. XII, 1946, p. 146) teneva lontani dal paese d'origine:

L'uomo, quale Iddio lo vuole e la Chiesa lo abbraccia - affermava il pontefice -, non si sentirà mai fermamente fissato nello spazio e nel tempo senza territorio stabile e senza tradizioni. Qui i forti trovano la sorgente della loro vitalità ardente e feconda, e i deboli, che sono la maggioranza, dimorano al sicuro contro la pusillanimità e l'apatia, contro il decadimento della loro dignità umana. La lunga esperienza della Chiesa come educatrice dei popoli lo conferma; essa perciò ha cura di congiungere in ogni modo la vita religiosa coi costumi della patria e cura con particolare sollecitudine coloro che l'emigrazione o il servizio militare tiene lontani dal paese nativo. Il naufragio di tante anime dà tristemente ragione a questa materna apprensione della Chiesa e obbliga a concludere che la stabilità del territorio e l'attaccamento alle tradizioni avite, indispensabili alla sana integrità dell'uomo, sono anche elementi fondamentali della comunità umana. Sarebbe però evidentemente un capovolgere e convertire nel suo contrario il benefico effetto di questo postulato, se alcuno volesse servirsene per giustificare il rimpatrio forzato e la negazione del diritto di asilo riguardo a coloro che per gravi ragioni desiderano di fissare altrove la loro residenza. (Pius P. XII, 1946, p. 146)

E ancora:

La Chiesa eleva l'uomo alla perfezione del suo essere e della sua vitalità per dare alla società umana uomini così formati: uomini costituiti nella loro inviolabile integrità come immagini di Dio; uomini fieri della loro dignità personale e della loro sana libertà; uomini giustamente gelosi della parità coi loro simili in tutto ciò che forma il fondo più intimo della dignità umana; uomini stabilmente attaccati alla loro terra e alla loro tradizione; uomini, in

una parola, caratterizzati da questo quadruplice elemento, ecco ciò che conferisce alla società umana il suo solido fondamento e le procura sicurezza, equilibrio, uguaglianza, normale sviluppo nello spazio e nel tempo. Tale è dunque anche il vero senso e l'influsso pratico della soprannazionalità della chiesa, che - ben lungi dall'essere simile a un Impero - elevandosi al di sopra di tutte le differenze, di tutti gli spazi e i tempi, incessantemente costruisce sul fondamento inconcusso di ogni società umana (Pius P. XII, 1946, p. 146)

Sulla scia delle aperture in senso universalistico e del rinnovato impegno in favore dei rifugiati e dei migranti espresso negli anni del secondo dopoguerra dal magistero pacelliano si poneva la fondazione a Ginevra, nel 1951, della Commission Internationale Catholique pour les Migrations - Cicm -, l'organizzazione internazionale riconosciuta ufficialmente dalla Santa Sede - Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, 1951 - e destinata a coordinare l'operato e le iniziative degli organismi ecclesiastici e dei patronati e sodalizi di carattere confessionale in favore di quanti erano costretti ad emigrare per esigenze economiche o ad abbandonare il proprio paese a causa della guerra (Documentation de la Commission Internationale Catholique pour les Migrations, 1954).

A suggello della svolta inaugurata dal pontificato di Pio XII, il 1° agosto 1952 era promulgata la costituzione apostolica *Exsul Familia*, un provvedimento organico e di grande respiro sulla cura pastorale dei migranti, significativamente rivolto alla Chiesa universale e non solo a quella italiana (Pius XII, 1952, p. 649-704). Considerato non a torto la *magna charta* della Chiesa in materia di emigrazione (Tessarolo, 1962), tale documento affrontava in maniera globale e sistematica le più rilevanti problematiche dell'assistenza e della cura pastorale dei migranti e di tutti coloro che erano costretti a vivere lontano dalla propria patria (profughi, prigionieri di guerra, rifugiati ecc.), ricomponendo in una nuova ed efficace sintesi le direttive emanate fino a quel momento dalla Santa Sede su tale materia:

Sul piano dei contenuti - ha ricordato giustamente Gianfausto Rosoli -, l'*Exsul Familia* veniva a riconfermare molte delle affermazioni tradizionali della Chiesa, accentuandone gli aspetti più moderni: diritto naturale ad emigrare, destinazione universale dei beni della terra e orientamento verso una migliore distribuzione delle ricchezze nel mondo; si dava del restrizionismo un giudizio molto severo, quando esso risultava ingiustificato o dettato da paure o pregiudizi. Si affermava una concezione più universale della Chiesa e si suggeriva come opportuno uno scambio tra clero delle diverse parti del mondo. [...] Sul piano degli strumenti pastorali, il documento pontificio raccomandava l'erezione delle parrocchie nazionali e personali, ove esse si rendevano opportune, con competenza sui fedeli di una determinata nazionalità. Esse andavano affidate ai sacerdoti della medesima lingua o nazionalità debitamente autorizzati dalla Congregazione Concistoriale. Il ruolo di questo dicastero appariva di capitale importanza nel coordinare gli sforzi a livello internazionale e nell'omogeneizzare gli strumenti. (Rosoli, 1980, p. 58)

Destinata ad esercitare una notevole influenza non solamente sul piano operativo, ma anche su quello dei principi ispiratori e delle linee strategiche del 'nuovo corso' impresso dal pontificato pacelliano all'operato della Chiesa sul versante dell'emigrazione (Ferretto, 1962), la costituzione apostolica *Exsul Familia* del 1952 sanciva, come si è già

ricordato, l'abolizione dell'ufficio del Prelato per l'emigrazione italiana, istituito con la notificazione del segretario della Sacra Congregazione Concistoriale del 23 ottobre 1920. Al suo posto, in sintonia con l'approccio sovranazionale e universalistico assunto dalla politica vaticana, veniva creata la figura del Delegato per le Opere di Emigrazione della Santa Sede, le cui competenze non erano più limitate alla sola emigrazione italiana, ma si estendevano ai fedeli emigrati "di qualunque stirpe, lingua e nazione" (Caretta, 1957, p. 68).

Conclusioni

La svolta impressa al cattolicesimo contemporaneo dal Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) avrebbe reso possibile, a distanza di poco più di un decennio dalla *Exsul Familia* di Pio XII, un ulteriore e fondamentale passo avanti nelle strategie e nelle politiche della Chiesa in materia di emigrazione. Il 15 agosto 1969 il pontefice Paolo VI promulgava la lettera apostolica *Pastoralis Migratorum Cura* (Paulus P. VI, 1969, p. 601-603), seguita a distanza di poche settimane dall'istruzione predisposta dalla Sacra Congregazione per i Vescovi (Sacra Congregazione Concistoriale, 1969)⁸. Tali documenti applicavano al vasto e complesso scenario della cura pastorale dei migranti gli orientamenti di fondo e le fondamentali aperture ecclesiali e pastorali scaturite dalla riflessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Con la *Pastoralis Migratorum Cura*, infatti, papa Montini puntava ad attuare "le direttive conciliari che prevedevano la revisione delle norme relative alla cura pastorale per i migranti" (De Paolis, 1985, p. XXXVII). L'istruzione *De Pastoralis Migratorum Cura* costituiva, a questo proposito, lo strumento per l'attuazione concreta di una simile revisione. Caratterizzato "da un chiaro approccio al fenomeno migratorio, presentato nella sua globalità e complessità attraverso una lettura ricca di spunti sociologici, morali e religiosi e di indicazioni pastorali", il documento predisposto dalla Sacra Congregazione per i Vescovi offriva una prospettiva di ampio respiro. In esso

l'assistenza ai migranti non è più soltanto problema di sacerdoti, ma di tutto il popolo di Dio, con ruoli e responsabilità specifici per ogni suo componente. Gli Ordinari locali hanno la loro responsabilità primaria ed unica, ma non sono lasciati soli; anche le Conferenze episcopali occupano un vasto campo di responsabilità. È prevista anche una attiva collaborazione tra la Chiesa di partenza e la Chiesa di arrivo, sia pure con ruoli diversi. La figura del missionario è descritta con cura: ne viene sollecitata la preparazione, vengono garantiti i suoi diritti ed offerti i mezzi per espletare il suo compito. Soprattutto viene superata la nozione di migrante nella quale rientravano soltanto i genitori migranti e i loro figli. La cura specifica dei migranti [...] non ha limiti di tempo e di generazione. (De Paolis, 1985, p. XXXVII)

Anche sul versante più specificamente italiano, l'impegno della Chiesa in materia di assistenza e cura pastorale dei migranti faceva registrare, negli anni del secondo dopoguerra, un significativo sviluppo. Nel giugno 1946 era sorto il Comitato Cattolico

⁸ Com'è noto, nel quadro del riordinamento della Curia romana operato da Paolo VI con la costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967, la Sacra Congregazione Concistoriale aveva assunto la nuova denominazione di Sacra Congregazione per i Vescovi e ad essa erano state conferite nuove competenze.

Nazionale per l'Emigrazione - CCNE -, trasformato poi, nel 1952, in Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, con funzione di coordinamento delle numerose organizzazioni confessionali operanti nel settore.

Il 3 febbraio 1953 era stata istituita la Direzione Nazionale delle Opere di Emigrazione per l'Italia, tra le cui finalità c'era quella di coordinare la rete dei comitati diocesani e delle associazioni cattoliche per l'emigrazione, nonché di organizzare la Giornata Nazionale dell'Emigrante e di fare opera di propaganda e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi dell'emigrazione.

Nel 1965, la neo costituita Conferenza Episcopale Italiana - CEI - dava vita alla Commissione Episcopale Italiana per l'Emigrazione, la quale era chiamata a gestire, secondo lo spirito delle nuove direttive conciliari, il trasferimento delle competenze sull'emigrazione italiana dalla Santa Sede alla stessa Conferenza Episcopale Italiana. In quello stesso frangente veniva istituito, quale organo esecutivo della CEI, l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana - Ucei -, destinato ad esercitare le funzioni svolte precedentemente dalla Direzione Nazionale delle Opere di Emigrazione per l'Italia e della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione (Ridolfi, 2009).

Nell'autunno del 1987, infine, la Conferenza Episcopale Italiana dava vita alla Fondazione *Migrantes* (Fondazione Migrantes, 2009), nella quale confluivano l'Ucei e le diverse organizzazioni dedite all'assistenza e alla cura pastorale di emigranti, immigrati, migranti interni, rifugiati, profughi, rom e sinti, circensi, marittimi ecc.

Un mutamento reso necessario dal fatto che, nel frattempo, lo scenario nazionale e internazionale era radicalmente mutato e che, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, l'Italia da paese di emigrazione si era ormai trasformato in paese d'immigrazione. Una trasformazione epocale e di grande impatto, che poneva - e pone tutt'oggi - alla Chiesa cattolica italiana nuove e drammatiche sfide sul piano religioso e pastorale come su quello dei diritti umani e della convivenza civile.

Referencias

AMOROSO, Francesco. *San Vincenzo Pallotti romano*. Roma: Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, 1962, p. 379-389.

AUBERT, Roger. *Pio X tra restaurazione e riforma*. In: GUERRIERO, Elio; ZAMBARBIERI, Annibale (éds.). *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 1990, p. 107-154.

AUZA, Nestor Tomas. *La Iglesia y la evangelización de la inmigración*. *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, Buenos Aires: Cemla, n. 14, 1990, p. 104-137.

AUZA, Nestor Tomas; FAVERO, Luis Valentin. *Iglesia e inmigración*. Buenos Aires: Cemla, 1991.

AZZI, Rioldando. *A igreja e os migrantes*. I: a migração italiana e os primórdios da obra escalabriniana no Brasil (1884-1904). São Paulo: Paulinas, 1987.

BACILIERI, Bartolomeo. *Per la fine del secolo XIX*: lettera pastorale di S. Ecc. Rev.ma Mons. Bartolomeo Bacilieri Vescovo di Verona. Verona: G. Marchiori Tip. Vescovile, 1900, p. 12-14.

BELLÒ, Carlo. *Geremia Bonomelli*. Brescia: Morcelliana, 1961.

BELLÒ, Carlo. I segretariati dell'opera di assistenza per gli emigrati italiani in Europa: dal 1908 al 1913. *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, Milano: Vita e Pensiero, n. 1, 1971, p. 33-52.

BELLÒ, Carlo. La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante (1900). *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, Milano: Vita e Pensiero, n. 1, 1966, p. 5-25.

BELLÒ, Carlo. Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana. *Studi Emigrazione*. Roma: Morcelliana, 1975, p. 3-46;

BEVILACQUA, Piero. *Società rurale e emigrazione*. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (éds.). *Storia dell'emigrazione italiana: I. partenze*, Roma: Donzelli, 2009, p. 95-112.

BLET, Pierre; MARTINI, Angelo; SCHNEIDER, Burkhardt (éds.). *Actes et documents du saint siége relatifs à la seconde guerre mondiale*, 11 v. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1970-1981.

BORDIN, Livio; ZANCAN, Livio. *Il vescovo Ferdinando Rodolfi e l'Opera Bonomelli per gli italiani emigrati in Europa*. Vicenza: Peretti, 1997.

BORRUSO, Paolo. *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*. Roma: Istituto Storico Scalabriniano, 1994.

BORZOMATI, Pietro. I Missionari di San Carlo dal 1887 alla morte di Scalabrini (1903). SCALABRINI TRA VECCHIO E NUOVO MONDO. ATTI DEL CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987, Piacenza. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 335-34.

BREVI CENNI SULLA FONDAZIONE E SVILUPPO DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO ANTERIORMENTE DENOMINATE ANCELLE DEGLI ORFANI E DEI DERELITTI ALL'ESTERO. In: AGS, 103/7.

CANNISTRARO, Philip V.; ROSOLI Gianfausto (éds.). *Emigrazione, chiesa e fascismo: lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*. Roma: Studium, 1979.

CARETTA, Antonio. *I missionari degli emigranti nella Costituzione apostolica Exsul Familia*. Roma: Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, 1957, p. 68-92.

CIRCOLARE DEL 10 MARZO 1906. In: Archivio della Curia vescovile di Treviso, b. Circolari del vescovo Longhin.

CIRCOLARE, ROMA 25 NOVEMBRE 1887. In: Archivio Storico di Propaganda Fide (ASPF), presso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Città del Vaticano), Collegi d'Italia, Piacenza, f. 1390.

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE (ed.). *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*: con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875. Roma: Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926.

COMMISSIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI. In civitate Genevensi anno 1951 condita: Lettera della Segreteria di Stato al signor James I. Norris, Presidente Provvisorio della Commissione Cattolica Internazionale per la Migrazione, Ginevra (Svizzera), *Le sono ben noti gli imperiosi motivi*, 12 aprile 1951, n. 226960/MSA.

CONFESSORE, Ornella. L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte civilizzatrici e interesse migratorio (1887-1908). CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987. Atti ... Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 519-536.

DE CLEMENTI, Andreina. La grande emigrazione: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (éds.). *Storia dell'emigrazione italiana: I. partenze*, Roma: Donzelli, 2009, p. 187-211.

DE PAOLIS, V. Aspetti canonici del magistero della S. Sede sulla mobilità umana. In: Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo (Vaticano). *Chiesa e mobilità umana: documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1985, p. XXXVII.

DE ROSA, Gabriele. *Storia politica dell'azione cattolica in Italia: 1. L'Opera dei Congressi, 1874-1904*. Bari: Laterza, 1953.

DI GIOVANNI, Stephen. The Apostolic Delegate in the United States and Immigration, 1892-1896. *U.S. Catholic Historian*, v. 12, 1994, p. 47-68;

DOCUMENTATION DE LA COMMISSION INTERNATIONALE CATHOLIQUE POUR LES MIGRATIONS. Genève: ICMC, 1954.

FAVERO, Luigi. *Gli Scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America*. CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987, Atti ... Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 395-397.

FAVERO, Luigi; TASSELLO, Graziano. Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976). In: ROSOLI, Gianfausto (ed.). *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1978, p. 11-37.

FERRETTO, Giuseppe. *A igreja e as migrações: a integração dos imigrados católicos segundo a Exsul Família e outros documentos pontificios*. Lisboa: OCPM., 1962, p. 32-57.

FOGARTY, Gerald P. *The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965*. Stuttgart: Hiersemann, 1982.

FONDAZIONE MIGRANTES, *Ventennale della migrantes (1987-2007)*. Roma: Quaderni di Servizio Migranti, 2009.

FRANCESCONI, Mario. *Inizi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888)*. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1969.

FRANCESCONI, Mario. *L'apostolo degli emigranti: Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigranti*. Roma: Città Nuova, 1985.

FRANCESCONI, Mario. Un progetto di mons: Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità. *Studi Emigrazione*, Roma: Morcelliana, n. 25-26, 1972, p. 185-203.

FRANZINA, Emilio. Dopo il '76. Una regione all'estero. In: LANARO, Silvio (éds.). *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*. Torino: Einaudi, 1984, p. 471-575.

FRANZINA, Emilio. Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988), *Altretalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo*, n. 1, 1989, p. 6-57.

FRANZINA, Emilio. *La grande emigrazione: l'esodo dei rurali del Veneto durante il secolo XIX*. Venezia: Marsilio, 1975, p. 261.

GAMBASIN, Angelo. *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi - 1874-1904: contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*. Roma: Università Gregoriana, 1958.

GRAHAM, Robert Andrew. Alle origini degli Actes et documents du Saint-Siège. In: RICCARDI, Andrea (ed.). *Pio XII*. Roma-Bari: Laterza, 1984, p. 265-273.

- HENKEI, Willi. La Chiesa in America Latina. In: METZLER Josef (ed.). *Storia della chiesa - dalle missioni alle chiese locali (1846-1965)*. Milano: Paoline, 1990, p. 477-644.
- IRELAND, J. *Projet d'une oeuvre en faveur des emigrants italiens spécialement aux Etats Unis*, Rome 10 mars 1887. In: AGS / BA 01-02-01 c.
- ITALICA GENS. *Italica Gens*, Torino: Tip. P. Celanza e C., n.1, 1910, p. 7-9.
- L'OPERA BONOMELLI A VICENZA: 1914-1919. Vicenza: Opera Bonomelli, 1919.
- LA SOCIETÀ ITALIANA DI FRONTE ALLE PRIME MIGRAZIONI DI MASSA. Il contributo di mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti. *Studi Emigrazione*, Roma: Morcelliana, n. 11-12, 1968, p. 201-203.
- LAZZARETTO ZANOLO, Alba. Parroci ed emigranti nel vicentino del primo Novecento. In: CESTARO, Antonio (ed.). *Studi di storia sociale e religiosa: scritti in onore di Gabriele De Rosa*. Napoli: Ferraro, 1980, p. 1089-1118;
- LAZZARINI, Antonio. *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*. Vicenza: Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1981.
- Leo P. XIII. *Epistola Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis set Episcopis Americae, Romae X Decembris MDCCCLXXXVIII. Actae Sanctae Sedis*, XXI, 1888, p. 258-260.
- LEO P. XIII. *Litterae ad Episcopum Placentinum [I.B. Scalabrini] de Instituto sacrorum virorum qui in Americam proficiscentes, opem s. ministerii ferant Italis illuc rerum necessitate compulsis*, Romae XXV Novembris MDCCCLXXXVII. *Actae Sanctae Sedis*, XX, 1887, p. 305.
- LETTERA DI MONS. Domenico Jacobini a mons. Giovanni Battista Scalabrini, Roma 16 novembre 1887. In: AGS / BA 01-04-07.
- LETTERA DI MONS. Giovanni Battista Scalabrini a S.S. Papa Pio X, S. Paulo (Brasile) 22 Luglio 1904. In: FRANCESCONI, Matteo (ed.). *Storia della Congregazione Scalabriniana. III: le prime missioni nel Brasile (1888-1905)*. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1973, p. 284-286.
- LETTERA DI MONS. Giovanni Battista Scalabrini al card. Giovanni Simeoni, Piacenza 16 febbraio 1887. In: AGS / BA 01-02-04 a,b,c.
- LETTERA DI MONS. Giovanni Battista Scalabrini al card. Giovanni Simeoni, Piacenza 7 dicembre 1888. In: AGS / BA 01-17-06.
- LETTERA DI MONS. Giovanni Battista Scalabrini al card. Giovanni Simeoni, Piacenza 8 settembre 1888. In: AGS / BA 01-14-04; riprodotta in *ibidem*, p. 129-130.
- LETTERA INVIATA DAL SEGRETARIO della Sacra Congregazione di Propaganda Fide mons. Domenico Jacobini a mons. Scalabrini il 6 luglio 1887. In: AGS / BA 01-03-10b.
- MALGERI Francesco, *La tutela legislativa dell'emigrante e l'apporto dei cattolici. Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987, Atti ... Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 262-263.
- MARCORA, Carlo. *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*. Roma: Studium, 1983.
- MARTINI, Ettore. *Memorie sulla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*. In: AGS, 103/8.

ORIGINI E MOTIVAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER SOCCORRERE I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI: UNA INTERPRETAZIONE DELLA POLITICA ESTERA DEI CONCILIATORISTI NEL QUADRO DELL'ESPANSIONISMO CRISPINO. *Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia*, Milano: Vita e Pensiero, n. 2, 1976, p. 239-267.

Paulus P. VI. *Litterae Apostolicae motu proprio datae quibus novae normae de pastoralis migratorum cura statuuntur [Pastoralis Migratorum Cura]*, Romae, die XV mensis augusti, anno MCMLXIX. *Actae Apostolicae Sedis*, LXI, 1969, p. 601-603.

Pensieri proposti al S. Padre per rimediare ai disordini dell'emigrazione italiana: promemoria, Roma 9 novembre 1887. In: AGS / BA 01-04-06

PERBELLINI, Ezio. Parroci e società rurale nel primo novecento. In: SEM AUTOR *Vita religiosa e sociale a Verona dal periodo austriaco all'età liberale*: le visite pastorali. Verona: Centro Toniolo, 1983, p. 109-118.

PEROTTI, Antonio. *Il Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana 1920-1970*. Roma: Pontificio Collegio per l'Emigrazione, 1970.

PIUS P. X. *Constitutio Apostolica De Romana Curia [Sapienti Consilio]*, Romae XXIX Junuis MCMVIII. *Actae Apostolicae Sedis*, I, 1909, 1, p. 9-10.

PIUS P. X. *Motu Proprio De catholicorum in exteris regionibus emigracione [Cum omnes catholicos]*, Romae XV Augusti MCMXII. *Actae Apostolicae Sedis*, IV, 1912, p. 526-527.

PIUS P. X. *Motu Proprio De Italis ad externa emigrantibus [Iam pridem]*, Romae XIII Martii MCMXIV. *Actae Apostolicae Sedis*, VI, 1914, p. 173-176.

PIUS P. XII. *Allocutio adstantibus E. mis Rev. mis Patribus Cardinalibus recenter creatis*, 2 febbraio 1946. *Actae Apostolicae Sedis*, XXXVIII, 1946, p. 146-148.

PIUS P. XII. *Constitutio Apostolica De spiritali emigrantium cura [Exsul Familia]*, Arce Gandulphi, apud Romam, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo secundo, die prima mensis Augusti. *Actae Apostolicae Sedis*, XXXIV, 1952, p. 649-704.

PIUS P. XII. *Sermo in pervigilio Nativitatis D.N. Iesu Christi*, 24 dicembre 1945. *Actae Apostolicae Sedis*, XXXVIII, 1946, p. 18-25.

PIZZORUSSO, Giovanni; SANFILIPPO, Matteo. Fonti vaticane per la storia della presenza italiana in Canada e negli Stati Uniti, 1815-1922. SEM AUTOR. *L'emigrazione italiana 1870-1970*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, v. 2, p. 1142-1153.

PRATO, Giuseppe. *L'emigrazione temporanea italiana e l'opera di assistenza di Mons. Bonomelli*. Torino: Roux e Viarengo, 1901.

PROMEMORIA "EX AUDIENTIA SS.MI". Roma 26 giugno 1887. In: AGS / BA 01-02-01c.

RICCARDI, Andrea. La Chiesa di Pio XII, educatrice di uomini e di popoli tra certezze e crisi. In: *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*. Brescia: La Scuola, 1988, p. 9-36.

RIDOLFI, Silvano. L'assistenza pastorale agli italiani nel dopoguerra. In: FONDAZIONE MIGRANTES. *Rapporto italiani nel mondo 2009*. Roma: Centro Studi e Ricerche Idos, 2009, p. 205-224.

ROBERTI, Giuseppe. *Mons. Geremia Bonomelli e l'opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante*. Bassano: Tipo-Litografia Antonio Roberti, 1905.

- RODOLFI, Ferdinando. Sulle Emigrazioni: lettera pastorale. *Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Vicenza*, Vicenza: Tip. Pontificia vesc. San Giuseppe, 1914, p. 193-196.
- ROMANATO, Gianpaolo (ed.). *Pio X: un papa e il suo tempo*. Cinisello Balsamo: San Paolo, 1987.
- ROMANATO, Gianpaolo. *Pio X: alle origini del cattolicesimo contemporaneo*. Torino: Lindau, 2014.
- ROMANATO, Gianpaolo. *Pio X: la vita di papa Sarto*. Milano: Rusconi, 1992.
- ROSOLI, Gianfausto (Ed.), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE. Atti ... Piacenza, 3-5 Dicembre 1987. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989.
- ROSOLI, Gianfausto, Chiesa ed emigrati italiani in Brasile: 1880-1940. *Studi Emigrazione*, Roma: Morcelliana, n. 66, 1982, p. 230-231.
- ROSOLI, Gianfausto, *Ordini e congregazioni religiose per l'emigrazione italiana*. In: *L'emigrazione italiana 1870-1970*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, p. 1351-1355.
- ROSOLI, Gianfausto. Chiesa ed emigrati italiani in Brasile: 1880-1940. *Studi Emigrazione*, n. 66, 1982, p. 225.
- ROSOLI, Gianfausto. I movimenti di migrazione e i cattolici. In: GUERRIERO Elio; ZAMBARBIERI Annibale (éds.). *Storia della Chiesa: XXXII/1*. La Chiesa e la società industriale (1878-1922). Milano: Paoline, 1990, p. 497-526.
- ROSOLI, Gianfausto. Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani. In: TRANIELLO Francesco (ed.). *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino: SEI, 1987, p. 289-329.
- ROSOLI, Gianfausto. *Insieme oltre le frontiere: momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta-Roma: Sciascia Salvatore, 1996, p. 119-125.
- ROSOLI, Gianfausto. *Insieme oltre le frontiere: momenti e figure di storia della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia, 1996.
- ROSOLI, Gianfausto. L'Opera Bonomelli nei paesi europei. L'emigrazione italiana 1870-1970. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, p. 439-457.
- ROSOLI, Gianfausto. La Chiesa di fronte al secolare fenomeno dell'emigrazione. In: ROSOLI, Gianfausto. *Per una pastorale dei migranti: contributi in occasione del 75° della morte di mons. Scalabrini Giovanni Battista*. Roma: Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, 1980, p. 47-73;
- ROSOLI, Gianfausto. La Federazione Italica Gens e l'emigrazione italiana oltreoceano 1909-1920. *Il Veltro*, n. 1-2, 1990, p. 87-100.
- ROSOLI, Gianfausto. Movimenti migratori e nuove forme di carità e di assistenza. In: GUASCO Maurilio; GUERRIERO Elio; TRANIELLO Francesco (éds.). *Storia della Chiesa: XXXIII*. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958). Milano: Paoline, 1990, p. 454-471.
- ROSOLI, Gianfausto. Un quadro globale della diaspora italiana nelle Americhe. *Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo*. Torino: Giovanni Agnelli, n. 8, 1992, p. 8-24.

SACRA CONGREGATIO CONCISTORIALIS [card. Gaetano De Lai], De Collegio Sacerdotum pro Italis ad exterarum regionem emigrantibus [Regolamento generale], Roma 24 giugno 1914. *Actae Apostolicae Sedis*, VI, 1914, p. 547-550.

SACRA CONGREGATIO CONCISTORIALIS [card. Gaetano De Lai], Decretum De Sacerdotibus in certas quosdam regiones demigrantibus [Ethnografica studia], Romae 25 Martii 1914. *Actae Apostolicae Sedis*, VI, 1914, p. 182-186.

SACRA CONGREGATIO CONCISTORIALIS [card. Gaetano De Lai], Litterae circulares ad R. mos Ordinarios Dioecesum Italiae, de spirituali emigrantium cura, Roma 6 dicembre 1914. *Actae Apostolicae Sedis*, VI, 1914, p. 699-701.

SACRA CONGREGATIO CONCISTORIALIS [card. Gaetano De Lai], Notificatio De Pontificio Collegio Sacerdotum pro Italis ad externa emigrantibus, Romae 26 Maii 1921. *Actae Apostolicae Sedis*, XIII, 1921, p. 309-311.

SACRA CONGREGATIO CONCISTORIALIS [card. Gaetano De Lai], Notificazione Circa la costituzione di un Prelato per l'emigrazione italiana, Roma 23 ottobre 1920. *Actae Apostolicae Sedis*, XII, 1920, p. 534-535.

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIB. Instructio de *pastorali migratorum cura*, Romae, die 22 augusti 1969. *Actae Apostolicae Sedis*, LXI, 1969, p. 614-643.

SACRA CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE, Litterae circulares ad Italiae Ordinarios ne promoveant ad sacros Ordines externos Clericos, absque litteris testimonialibus, Romae 2 Maii 1898. *Actae Apostolicae Sedis*, XXXI, 1898-1899, p. 320.

SACRA CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE. Litterae Delegati apostolici Statuum Foederatorum quoad dubia parochialitatis apud quasi paroecias erectas pro populo diversae linguae, Romae 26 Aprilis 1897. *Actae Apostolicae Sedis*, XXX, 1897-1898, p. 256.

SANFILIPPO, Matteo (ed.). Fonti ecclesiastiche per la storia dell'immigrazione e dei gruppi etnici in Nord America: Stati Uniti (1893-1922). *Studi Emigrazione*, Roma: Morcelliana, n. 120, 1995.

SANFILIPPO, Matteo. Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (éds.). *Storia dell'emigrazione italiana: I. partenze*. Roma: Donzelli, 2009, p. 128-129.

SANFILIPPO, Matteo. *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America: élite, emigranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*. Viterbo: Settecittà, 2003.

SANFILIPPO, Matteo. La Chiesa cattolica. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (éds.). *Storia dell'emigrazione italiana: II. arrivi*. Roma: Donzelli, 2009, p. 484.

SCALABRINI, Giovanni Battista. *L'emigrazione degli operai italiani*. OPERA DEI CONGRESSI E DEI COMITATI CATTOLICI IN ITALIA, 4, 1899, Ferrara. Venezia: Patriarcale già Cordella, 1899.

SCALABRINI, Giovanni Battista. *L'emigrazione italiana in America: osservazioni di Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza*. Piacenza: dell'Amico del Popolo, 1887.

SCALABRINI, Giovanni Battista. *L'emigrazione italiana in America: osservazioni di Mgr. Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza*. Piacenza: dell'Amico del Popolo, 1887, p. 50.

SCALABRINI, Giovanni Battista. *Lettere Pastorali 1876-1905, edizione integrale a cura di Ottaviano Sartori*. Torino: Società Editrice Internazionale, 1994.

SCALABRINI, Giovanni Battista. *Progetto di un'Associazione allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali degli italiani emigrati nelle Americhe*. Piacenza 16 febbraio 1887. In: AGS / BA 01-02-04 a,b,c.

SCALABRINI, Giovanni Battista. *Regolamento della Congregazione dei Missionari di San Carlo*, [19 settembre] 1888. In: AGS / DE 22-04-07 b.

SCOPPOLA, Pietro. *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*. Roma: Studium, 1979.

SECRETARIA STATUS [card. Raffaele Merry Del Val], *Epistola ad Italiae Ordinarios, de operariis ex Italia in exteris nationes migrantibus*, Roma 8 settembre 1911. *Actae Sanctae Sedis*, III, 1911, p. 513-518.

SECRETARIA STATUS [card. Raffaele Merry del Val], *Epistola agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi d'Italia. Una iniziativa sommamente giovevole*, 25 Gennaio 1908. *Actae Sanctae Sedis*, I, 1909, p. 348-349.

SECRETARIA STATUS [M. Card. Rampolla], *Litterae circulares ad Archiepiscopos Italiae, ut emigrantium spiritualibus necessitatibus consulatur*, Romae 19 Giugno 1900. *Actae Sanctae Sedis*, XXXIII, 1900-1901, p. 215-217.

SIGNOR, Lice Maria. Il progetto pastorale di Scalabrini e la fondazione delle Suore Missionarie Scalabriniane. CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987. Atti ... Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 349-370.

STIBILI, Edward C. The Italian St. Raphael Society for the protection of Italian immigrants in the United States. CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987. Atti ... Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 469-480.

TASSELLO, Graziano (ed.). *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni: documenti magisteri ali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*. Bologna: Dehoniane, 2001.

TASSELLO, Graziano; FAVERO, Luigi (éds.). Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo (Vaticano). *Chiesa e mobilità umana: documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*. Roma: Centro Studi Emigrazione, 1985.

TERRAGNI, Giovanni. *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati: aspetti istituzionali 1887-1905*. Napoli: Autorinediti, 2014, p. 195-201.

TERRAGNI, Giovanni. Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità: memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede. In: PAROLIN, Gaetano; LOVATIN, Agostino (éds.). *L'ecclesiologia Di Scalabrini*, 11, 2005, Piacenza. Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2007, p. 641-659.

TESSAROLO, Giulivo. *Exsul familia: the church's magna charta for migrants*. New York: St. Charles Seminary, 1962.

TIT. II, CAP. VII, § 2. Acta et decreta concilii plenari baltimorensis tertii: A. D. MDCCCLXXXIV, Praeside Ill.mo ac Rev.mo Jacobo Gibbons. Baltimore: Joannis Murphy et sociorum, MDCCCLXXXVI, p. 34

TOMASI, Silvano M. L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il prelado per l'emigrazione italiana 1920-1949. *Studi Emigrazione*, Roma: Centro Studi Emigrazione, n. 66, 1982, p. 167-189.

TRAMONTIN, Silvio. Il problema dell'emigrazione nella pastoralità dei vescovi veneti: dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale. CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE, 12, 1987, Atti ... Roma: Centro Studi Emigrazione, 1989, p. 269-297.

TRAMONTIN, Silvio. L'intransigentismo cattolico e l'Opera dei Congressi. In: MALGERI, Francesco (ed.). *Storia del movimento cattolico in Italia: I. I cattolici e lo stato liberale nell'Ottocento*. Roma: Il Poligono, 1980, p. 3-229.

VENEROSI, Ranieri. La coscienza nazionale fra gli emigrati italiani. *Italica Gens*, n. 8-9, 1911, p. 297-300.

ZAGONEL, Carlos Albino. *Igreja e imigração italiana*. Porto Alegre: EST/Sulina, 1975.

ZILLO, Giovanni Battista. *Un condottiero d'anime: mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza*. Vicenza: San Giuseppe, 1959, p. 222-240.

ROBERTO SANI è professore ordinario di Storia dell'Educazione presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata, dove dirige il Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università. Ha fondato e dirige la rivista scientifica internazionale *History of Education & Children's Literature*. E' autore di diversi volumi e di numerosi saggi e articoli sulla storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche in epoca moderna e contemporanea e sulla politica scolastica italiana tra otto e novecento.

Indirizzo postale: Via Domenico Rossi, 24 - 62100 - Macerata - Italia.

E-mail: roberto.sani@unimc.it.

Recebido em 9 de outubro de 2016.

Aceito em 23 de novembro de 2016.